

Mons. ROCCO BONANNI

---

# AQUINO

## PATRIA DI S. TOMMASO

**2<sup>a</sup> Edizione**

*Coll'aggiunta della lettera di S. Tommaso sulla  
prescienza di Dio.*

Ed io Thomas d'Aquino....

DANTE, *Paradiso*



ALATRI

CAV. PROF. P. A. ISOLA - EDITORE

1923

# AL LETTORE

*Era da qualche anno che di tanto in tanto dalla nobile Calabria venivano fuori, su pei giornali e con opuscoli, delle notizie a sensazione, come ora si dice, circa il luogo di nascita di S. Tommaso di Aquino. Sembrava che laggiù si fosse trovata una miniera inesauribile di documenti, che dovevano toglierci la maggiore delle nostre glorie cittadine, attribuendo a Belcastro l'alto onore di essere la patria dell'Angelico. Noi si conosceva quanto si andava pubblicando, ma non ce ne davamo per intesi, forti nelle affermazioni storiche e nella tradizione unanime e non interrotta, che stavano per noi. Il R.mo Can.co Sollini, però ritenne per autentico ogni documento ritrovato dal Sig. Can.co Ferrari e volle riunirli tutti in un opuscolo ed esporre, in bella forma letteraria, le ragioni di diritto e di fatto che, in base ad essi, militavano per Belcastro. Varii Vescovi, specie calabresi, prendendo per moneta sonante le testimonianze, che il Professore in buona fede dette alle stampe, incominciarono a tenere per Belcastro e non inculcarono, in occasione delle feste giubilari fatte in Roma nel passato prossimo marzo, di manifestare il loro convincimento al nostro Vescovo diocesano Mgr. Antonio M<sup>re</sup>. Iannotta.*

*Questi, giustamente preoccupato, mi fece vive premure, appena tornato in Diocesi, affinché scrivessi qualcosa in difesa, della mia patria e diocesi di Aquino; e poiché la nostra acquiescenza, in questione di sì grave importanza, voleva anche interpretarsi quasi un'approvazione in favore dei Belcastresi, acconsentii di buon grado. Anzitutto, ponendo da banda la questione già sopita fra Aquino e Roccasecca circa il luogo preciso della città in cui nacque S. Tommaso, pensai intendermela coll'Arciprete di quel Castello, D. Paolo Pellegrini, come colui che con noi era maggiormente interessato nella difesa contro l'inimico comune che ci minacciava. Tolsi qualche ora alle mie molteplici occupazioni e mi posi a lavorare. Era già terminato il mio povero scritto e quasi pronto alla stampa, quando mi vedo gentilmente giungere dall'amico Pellegrini un opuscolo, così intitolato: La vera patria di S. Tomaso d'Aquino. Rimasi stupito! lo apro e vedo con mia somma meraviglia, che egli, non saprei con quanta opportunità, prima di rispondere ai Belcastresi, rievocava la figura e lo scritto del Prof. Santucci, che nel 1878, per combattere Aquino, chiamò Roccasecca patria di S. Tommaso. All'opuscolo del Pellegrini tiene dietro a breve distanza un altro lavoro del Prof. Scandone, nel quale l'egregio Professore, mentre ci fornisce molte nuove, belle ed interessanti notizie storiche circa la famiglia dei conti di Aquino, par che si sforzi a provare che S. Tommaso nacque da Landolfo Signore del Castello di Roccasecca, che era già nel 1300 separato da Aquino.*

*Se fosse ciò vero, noi non avremmo niente che fare con S. Tommaso: Roccasecca ne sarebbe veramente la patria, non rimanendo ad Aquino altro conforto, che quello di dire che il Santo nacque in un paese della nostra diocesi! E pure in così breve spazio di tempo, senza essere versato nelle difficili discipline paleografiche e storiche da poter leggere ed illustrare tutti i documenti, che ho potuto avere fra mano, mi è riuscito raccogliere, per presentarle ai lettori, tante prove così chiare e lampanti da esser sufficienti a definire una volta per sempre che : S. Tommaso nacque dal Conte Landolfo, non a Belcastro, o sul Castello di Roccasecca, ma proprio nella Città di Aquino.*

*Si abbia Roccasecca, che nel 1300 era in territorio et pertinentiis Civitatis Aquini, la parte, di gloria che le spetta come Castello della città, ma non mai quella di potersi proclamare Patria di S. Tommaso!*

*I buoni amici Roccaseccani, ne sono certo, ini perdoneranno qualche espressione forse un po' vivace, che mi è potuta uscire dalla penna ; la colpa non è mia: sono stato proprio tirato a forza ad entrare in questa vertenza incresciosa ; non si abbia quindi con me, alcun risentimento.*

*Aquino, 21 novembre 1903.*

*Rocco Arciprete Parroco Bonanni  
Protonot. Ap.co e Vicario Generale*

*N:B: - Ho dovuto fare la ristampa di questo Opuscolo per soddisfare le richieste, che di tanto in tanto mi vengono da Persone di riguardo, poiché della prima edizione non mi è rimasta neanche una sola copia! In appendice viene stampata la lettera di S Tommaso sulla prescienza di Dio, vuoi per far maggiormente conoscere questo ultimo scritto del nostro santo dottore, vuoi perché in essa si parla di Aquino, dove Egli pochi giorni prima di morire la scrisse diretta all'abate di Montecassino.*

## I.

A Belcastro, nell'estrema Calabria, si è ritrovata con altri documenti, che si vorrebbero far ritenere autentici, una copia della fede di battesimo dell'angelico S. Tommaso di Aquino, del tenore seguente :

« Mensis Octobris MCCXXVI Geniocastris ».

« Anno Domini MCCXXVI in civitate Geniocastris

« Ego Bernardus Divina Providentia Episcopus «huius Civitatis Geniocastris, uti Procurator SS. «Domini Nostri Papae Onorii III baptizavi infantem «natum ex legitimis coniugibus Landulpho «d'Aquino et Theodora Caracciolo comites nostrae «civitatis, cui impositum fuit nomen, Thomas. Eum «tenuit in sacro fonte, Sophia Staffa nobilis dictae «civitatis et ad fidem - Bernardus Episcopus et «Procurator uti supra<sup>1</sup>. ».

Dunque S. Tommaso non è più di Aquino, ma di Belcastro : l' *Io Thomas d'Aquino* non è più vero ? Se esaminiamo per poco questa fede alla stregua di veri documenti storici e coi principii di sana critica, la si vedrà cadere quale colosso dai piedi di argilla !

In essa si legge: *Landulpho d'Aquino et Theodora Caracciolo<sup>2</sup> comites nostrae civitatis -Geniocastris-* eppure dalla storia si prova che Landolfo e Teodora non erano conti di Belcastro nel 1226!

Nel grande Archivio di Stato in Napoli, fra la raccolta degli atti del regno Angioino<sup>3</sup>, abbiamo questo documento : «Pro Domino Thomasio de Aquino. Item scriptum est... Tenore presentis privilegii notum facimus... Attendentes igitur grandia grata et accepta servitià que Thomas de Aquino miles dilectus familiaris et fidelis noster celsitudini nostre hactenus prestitit...

Castrum Geniocastris situm in Iustitieratu Calabrie, cum hominibus... eidem Thomasio... in perpetuum, pro reditu annuo unciarum auri nonaginta damus, donamus, tradimus et ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus in feudum nobile de liberalitate mera... Ita tamen quod dictus Thomas et heredes eius pro ipso Castro nobis et nostris heredibus et successoribus servire teneantur immediate... et medio servitiis militaribus. Ita tamen quod prefatus Thomas ac heredes eius de demanio et Baronia dicti Castri... habeant Castrum ipsum et nichil aliud... Retentis... Investientes... actum et datum Tarrascone presentibus venerabili viro Mag. Adam de Dussiaco ... Adenulfo de Aquino Comite Acerrarum, Bartholomeo de Capua Regni Sicilie... Iohanne Pipino de Barolo... militibus dilectis consiliariis, familiaribus et fidelibus nostris et pluribus aliis anno domini MCC nonagesimo die XVIII Iunii, VI

---

<sup>1</sup> Opuscolo BOLLINI., pag. 33.

<sup>2</sup> Tralascio per brevità di dimostrare che Teodora non si cognominava Caracciolo,

<sup>3</sup> Rag: 62 pag. 91.

Indictionis, regnorum nostrorum anno nono»<sup>4</sup>. Il Re Carlo Martello, Vicario del Regno, vi appose la clausola esecutiva il 28 agosto dello stesso anno.

Che il Geneocastro di quel tempo sia l'attuale Belcastro non può mettersi in dubbio, perché, morto Tommaso, cui per primo erasi concesso il diritto di appellarsi Conte di Belcastro, nel decreto del febbraio 1331 - col quale davasi al figliuolo, che si chiamava pure Tommaso, la conferma dell'investitura — noi troviamo: «Thomasius de Aquino... decoratur titulo Comitatus Bellicastri, quod Geniocastrum antea dicebatur»<sup>5</sup>.

Ora di questa fede di battesimo, che è, quasi direi, il caposaldo di tutti gli altri documenti ritrovati — sempre in copie e mai in originale — dopo tanti secoli in un meschino scaffale, che cosa dobbiamo pensare ?

Il documento, che si presenta, è là nell'Archivio di Stato in Napoli, e certo non vi sarà alcuno, che osi metterlo in discussione e neppur dubitare dell'autenticità! Ne vien quindi di conseguenza che, insieme con la fede di battesimo di S. Tommaso, si dovranno assolutamente ritenere come apocriefi tutti gli altri documenti<sup>6</sup>, e per primo il Decreto del Conte A. d'Aquino del 1112 !<sup>7</sup>.

Non discuto il fatto se, nel 1112, i Conti di Aquino tenessero già il possesso di Belcastro, o no: ma è certo che, anche avendolo, non ne erano Conti, né Conti di Belcastro potevano mai chiamarsi in quell'anno e nei seguenti, fino al 19 giugno 1290 !

Questo *A. d'Aquino et de Frangipane* — non si sa donde venga fuori il *Frangipane - Comes Civitatis et status Geniocastrum* che scrive (sic) e sottoscrive il Decreto del 19 maggio 1112, non potrebbe essere stato che Adenolfo, figlio di Landone, per non trovarsi in quel tempo nell'albero genealogico della famiglia de Aquino altro nome, che incominci colla lettera A.<sup>8</sup>. Ora non doveva, né poteva questo Adenolfo dirsi *Comes Civitatis et Status Geuiocastri* per aver egli, finché visse, mantenuto sempre il titolo di *Comes de Aquino*.

Nel Privilegio dei Principi di Capua, a favore del Conte di Pontecorvo, Giovanni Scinto, concesso *octavo Idus Iulii anno ab. incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo sexagesimo sexto indictione tertia, si nominano Adenolfo, Landolfo - e Pandolfo una cum toti alii Comites Aquini* <sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> Napoli - *Rivista di Scienze e Lettere* 1901. Documenti e congetture sulla famiglia e sulla patria di S. Tommaso d'Aquino. Prof. Beandone.

<sup>5</sup> Archivio di Stato in Napoli.. Reg. 1330 B.

<sup>6</sup> Cioè l'istrumento di Notar Cavallo del 1334, con cui S. Tommaso, nella circostanza della sua canonizzazione, vien dichiarato Protettore e Patrono di Belcastro: il decreto Vescovile per Notar Urso del 23 febbraio 1597, ed altri atti, nei quali viene iscritta sempre la fede di Battesimo di S. Tommaso.

<sup>7</sup> In esso il Conte A. d'Aquino... da il suo assenso, consenso e beneplacito nell'erezione del Capitolo di Belcastro!

<sup>8</sup> PRATILLO. De Famiglia de Aquino.

<sup>9</sup> Archiv. Oasin. frale carte Aba. Casin. Caps. 66 fase, 1 N. 1 - CAIRO pag. 81.

In una pergamena del 1607 abbiamo: *Comes Adenulfus filius Landonis*, che donava a Montecassino la metà del Castello di Piedimonte<sup>10</sup>.

Nell'atto del febbraio 1082 si legge che i *Conti di Aquino* Adenolfo, Pandolfo... donarono ai benedettini Cassinesi « inclita pars et pertinencia nostra de ipso lacu maiore<sup>11</sup>, quod esse videtur iuxta praedictam Civitatem Aquinensem cum omnibus pertinenciis suis»<sup>12</sup>.

Pietro Diacono nella Cronaca Cassinese di Leone Ostiense scrive: *Adenulfus Aquinensis Comes ab eodem Abbate illuc cum exercitu directus, ab oppidanis in castro le Fratte - ora Ausonia - receptus arcem oppugnare modis omnibus coepit. Anno 1091.*<sup>13</sup>

Dalla stessa Cronaca rileviamo che Adenolfo era *Conte di Aquino*, nel 1091, quando fu fatto prigioniero in Sora da Gionata, Principe di Capua. Lorquando, nel 1094, fu liberato dalla prigionia, in seguito al pagamento di 100 libre di oro e per l'intercessione dell'Abate Oderisio di Montecassino,<sup>14</sup> si trova ancora chiamato *Conte di Aquino*, come pure Pandolfo.<sup>15</sup>

Nel 1108, allorché i Conti di Aquino occuparono il Castello di Teramo, che apparteneva ai Cassinesi, vediamo nominato col primo Landolfo e Landone un altro *Conte di Aquino*, che si chiamava pure Adenolfo<sup>16</sup>. Essi, *erant comites Aquini* negli anni seguenti, in cui dal Principe Roberto, accorso in difesa dei Cassinesi, furono costretti di uscire da Teramo, ma coll'onore delle armi.<sup>17</sup>

I Conti di Aquino, quantunque avessero già fin dal 1094 il possesso dell'antichissima città di Atina<sup>18</sup>, pure non si vedono chiamati Conti di Atina, ma solo Signori, Padroni, Dominatori di Atina. e sempre *Comites de Aquino*.

Il Palumbo infatti, scrivendo del primo Preposto di Atina, dice che *praerat Ecclesiae atinati anno Domini 1140 Pontifice Innocenti II.... Adenolfo Comite Aquinate, Atinatibus Dominante*<sup>19</sup> e nel diploma di Papa Innocenzo IV del 1250, a favore del Capitolo di Atina, troviamo nominato un altro Adenolfo sempre *Comes de Aquino, Dominus dicti Castri.*<sup>20</sup>

---

<sup>10</sup> Archiv. Casin. Reg. Pietro Diacono n. 345 p. 150 - Cairo pag. 85.

<sup>11</sup> GATTOLA, *Access*, pag. 188 - CAIRO pag. 90 è 91. il più grande dei tre laghi.

<sup>12</sup> Da Riccardo da S. Germano sappiamo che questo lago non era ancora disseccato, nel 1192, per essersi in esso sommersi molti difensori di Aquino, il quale stava per Errico VI, allorché Diopoldo, Castellano di Rocca d'Arce, si impossessò della nostra città. Pag. 773.

<sup>13</sup> Lib. IV, pag. 464

<sup>14</sup> Cap. XIV, e seg..

<sup>15</sup> Arch. Cass. Codic. Diplom. Dopo l'anno 1093.

<sup>16</sup> Gap. XXXII. pag. 498-409. Pratlilo, *St. Long.* tomo IV. pagina. 83 ; GATTOLA, *Acces* ; pag. 228.

<sup>17</sup> Arch. Cass. Chart. Aquini Cap. 36 fasc. 3-7.

<sup>18</sup> TAULERI. *Storia della città di Atina*

<sup>19</sup> PALUMBO — *Storia di Atina*.

<sup>20</sup> TAULERI, pag. 112. Nell'opuscolo stampato in Napoli dai Dott. P. Pellegrini e F.

Beandone a pagina 62 si legge che *a. in nessun Codice di Archivio, posteriore ai 1137, si trova fatta menzione di Conti di Aquino* : e pure, come meglio si proverà in seguito, tale affermazione non è esatta.

Ancorché i signori *De Aquino* avessero avuto il possesso dello Stato e della Città di Belcastro al tempo della nascita di S. Tommaso, pure Landolfo e Teodora non potevano mai dirsi *Comites nostrae Civitatis (Geneocastri)*, ma *Comites de Aquino e Signori di Belcastro...*, non avendo essi lasciato il titolo preso dalla Città di Aquino, che dominavano, per averne uno nuovo<sup>21</sup>

Nel catalogo del Borrelli, in cui si trovano notati tutti i Baroni del regno di Napoli, che nel 1187, sotto il Re Guglielmo II concorsero alla spedizione di Terra Santa, si vede Landolfo fra i Signori di Aquino e non di Belcastro. Infatti leggiamo che : « Rainaldus Boccavitellus tenet in Insula<sup>22</sup> feudum duorum militum et de Quarterio Aquini feudum duorum militum et cum augmento.», che Rinaldo de Aquino dette per Roccasecca tre soldati<sup>23</sup> e per quello che aveva ad Isola, Cantalupo<sup>24</sup>, per la terza parte di Aquino tre soldati e coll'aumento diciotto.... Landolfo de' Aquino per Settefrati tre soldati ed uno per l'ottava parte di Aquino<sup>25</sup>. Dopo aver numerate le contribuizioni degli altri della numerosa famiglia de Aquino, senza mai assegnare ad alcuno di essi il possesso di Belcastro, l'autore continua a dire che Landolfo per Alvito, Campoli, Granario di Aquino<sup>26</sup> contribuì con dieci soldati e coll'aumento, venti e

---

<sup>21</sup> Landolfo era *Conte di Aquino* nel 1197 (CAPECELATRO, *Storia di Napoli*, Lib. IV.) e nello stesso anno si difese nel castello di Roccasecca, ed in Aquino coi fratelli nel 1210. (RICCARDO DA S. GERMANO).

Fu così strenua la difesa dei *Conti di Aquino* Landolfo, Tornmaso., Pandolfo e Roberto, che si erano fortificati nella loro città, contro le truppe di Ottone IV, sotto il comando di Diopoldo, da costringerlo a ritirarsi con sua gran vergogna. Pandolfo, secondo il Martirologio di Beda, *obiit, X Kal. Marti, Aquinensis Comes.* (Archiv. Cassin. Cod. 179 p. 5). L'illustre e dottissimo Priore P. Amelli D. Ambrogio mi assicurò, quando nell'agosto passato fui a Montecassino, che quantunque l'inchiostro con cui trovasi scritta la morte *del Conte di Aquino* sia un po' più chiaro di quello usato nel resto del libro, pure la scrittura è *sincrona e non se ne può menomamente dubitare.*

Di Landolfo poi ci parla il P. Ecardo quando scrive: *Ex illustri ac praepotenti in Regno Siciliae Comitum Aquini gente originem duxit Thomas, Landulfum Aquini Comitem, Castrumque S.ti Ioannis et Rupisiccae Dinastam et coniugem..... Theodoram..... parentes habuit.* .Pratillo. *Tom II Disserta. de fam. Aqu. Cap. VI pag. 385.*

<sup>22</sup> Isola di Pontesolarato, ora Isoletta.

<sup>23</sup> Tutto il Monte Asprano. dove furono edificate Roccasecca e Castrocielo, (da Castrocielo si formarono Colle San Magno e Palazzolo-Castrocielo) era, nel 990, in territorio di Aquino, come attesta il Tauleri nella Storia di Atina. Anche nel secolo XIII si trova Roccasecca segnata in Comitatu Aquinensi (GATTOLA, Supp.) e nei secoli posteriori. (Ragguaglio dello Stato presente e passato dell'Antica Città di Aquino e suo Contado).

<sup>24</sup> Frazione del comune di Colle S. Magno

<sup>25</sup> Landolfo ebbe poi nel 1196 la donazione dei propri beni dallo Zio Adenolfo. CAMPANILE, *Insegne dei Nobili*, p. 240

<sup>26</sup> Una delle quattro frazioni in cui era divisa Roccasecca nel secolo XVI, cioè La Bocca, Caprile, Granario, La Valle. Arch. Vat. Filonardi. Granario si diceva in Roccasecca il luogo a settentrione di Monte Asprano presso la Chiesa di S. Eleuterio Martire, CAIRO Voi. I. pag. 53. Granario era in territorio di Aquino fin dal 529 insieme a Villa Euchelia Ha. Da un Sermone si rileva che rimane nelle pertinenze della città per ancora, molti secoli, Archiv, Cass. Codic. Dipl.

trenta servienti.

Se S. Tommaso fosse nato a Belcastro, non si doveva sempre nella fede del battesimo chiamare Landolfo Conte di Aquino? Potevasi trasandare una circostanza così importante qual'era quella della patria dei genitori del fanciullo, ed attribuire ad essi un titolo ed una cittadinanza che non avevano? Il Rev.mo Sollini per difendere Belcastro, — non potendo negare la narrazione di Fra Guglielmo del Tocco, da tutti ritenuta sempre fino ad oggi come veritiera — vorrebbe farci vedere Madonna Teodora già incinta, portarsi da Roccasecca a Belcastro, e, dopo la nascita del Santo, tornare al detto Castello, per essere presente colà alla caduta del fulmine che uccise la sorellina dell'angelico dottore.

Egli ci spaventa colla descrizione di una gita a Belcastro, sia che si parta dalla stazione ferroviaria di Botricello, sia dalla strada provinciale su quello di Paternà: e ci fa venire la pelle di oca al solo leggere le prime parole dell'opuscolo: *Sul luogo dove nacque San Tommaso d'Aquino*. Se questo accade ora nel secolo ventesimo, per un breve viaggio da Botriello o Paternà fino a Belcastro, figuriamoci che cosa doveva avvenire sul principio .del secolo decimoterzo, quando Teodora per vie mulattiere, se pur ve ne erano, era costretta a percorrere oltre 650 chilometri<sup>27</sup> a cavallo per arrivare da Roccasecca a Belcastro! Nel solo caso che Aquino coi suoi due Castelli di Santa Croce e di Roccasecca<sup>28</sup> si fosse trovata in quei tempi turbinosi minacciata da esercito nemico, si potrebbe considerare per lo meno giustificato un così enorme disagio ad una Signora molto avanti nello stato di gravidanza, *apparens matris fecunditas*, per rifugiarsi in quel remoto Castello della Calabria! Noi però sappiamo che i Conti di Aquino, tanto col Papa di Casa Savelli, Onorio III, che coll'Imperatore Federico II, erano in ottimi rapporti, in .quei giorni!<sup>29</sup>

Lascino i calabresi a noi di Aquino e di Roccasecca la libertà di discutere se sia nato il Santo Dottore, piuttosto sulla parte bassa della città, anziché sul castello di essa, ma non vengano avanti con Belcastro, perché i documenti, che ci presentano, storicamente esaminati non reggono; la storia stessa e la critica li respingono, dichiarandoli apocrifi nel vero senso della parola.

Fra Guglielmo del Tocco, se si considera lo scopo per cui scrisse la vita di S. Tommaso, non poteva avere alcun interesse per far sapere certe cose speciali, che da noi ora si vorrebbero conoscere, avendo sol di mira raccogliere tutti quei particolari che riteneva necessari per mettere in maggiore evidenza, in maggior luce la santità di Tommaso. Che

---

<sup>27</sup>Ho tenuto presente il percorso della linea ferroviaria

<sup>28</sup>La città di Aquino aveva sul monte Asprano - oltre -quello nel piano detto Pretorio, o di S. Croce,-il Castello di Roccasecca, per cui, dato e non concesso che S. Tommaso nacque .nel Castello, Egli sarà sempre Aquinate e Patria di Lui .non potrà dirsi che Aquino. Archiv.. Cass. *Codic. diplomat.* CAIRO pag. 47.

<sup>29</sup>RICCARDODA S. GERMANO, - Dal Diario di Matteo Spinelli sappiamo, senza rammentare la distruzione della città avvenuta per opera dei Longobardi nel 582, che le prime sciagure per la casa, dei Conti di Aquino cominciarono nel 1250 e crebbero, allorché Aquino, nel mese di novembre 1251, fu saccheggiata ed arsa dall'esercito di Corrado IV di Germania

Teodora, dopo la profezia a lei fatta dall'Eremita Buono, dal castello di Roccasecca sia discesa in Aquino, di cui Landolfo teneva allora per buona parte il possesso, ovvero in. Monte S. Giovanni, o in altra delle tante terre di queste contrade possedute dai Conti di Aquino, è cosa che si comprende benissimo, per esser soliti i Signori di quel tempo e di oggi giorno dimorare ora in città ed ora su i monti; ma che Teodora, con supposizione più o meno immaginaria, si sia recata tanto lontano, fino a Belcastro per partorire, è cosa da non potersi né doversi credere. La vita del Santo, per la parte che si riferisce a queste terre fortunate, restringasi fra Aquino, Roccasecca e Monte San Giovanni<sup>30</sup>, i tre luoghi dove i Religiosi Domenicani, in ricordanza ed in memoria di S. Tommaso, fondarono tre conventi con tre chiese a Lui dedicate<sup>31</sup>.

Dunque dai veri documenti storici risulta chiaramente che il Decreto dello pseudo Conte A. d'Aquino, e la copia della fede di battesimo di S. Tommaso., *figlio del conte di Belcastro*, sono falsificati, e come tali devono ritenersi da coloro, che hanno un po' di senno.

Passando a fare delle osservazioni critiche su questi stessi documenti e sugli altri, che si trovano stampati nell'opuscolo del Sollini, noi verremo sempre alla medesima conseguenza, che anche essi son tutti falsificati ! Dispiace il dirlo, ma ciò è purtroppo vero!

Nel 1334, il Notar Girolamo Cavallo fa un istrumento per ordine ed alla presenza del Vescovo di Belcastro nel quale *si dichiara San Tommaso Patrono e Protettore di Belcastro*. Simile atto si compie colla massima solennità *coram R.R. Dignitatibus Primatis. aliisque de populo* e vi si trascrive anche la nota fede di battesimo. Vi appongono la firma 25 persone fra Capitolari, nobili ed altri cittadini. Il Vescovo, dopo aver dato il consenso *iuxta desideria-totuis civiatibus... et visa desideria a et postulata... facta a toto populo*, sottoscrive insieme con altre sette persone !

---

<sup>30</sup>Il Conte Adenolfo de Aquino «perché senza figliuoli, ed in età che neanche poteva sperarli», cedette nel 1196 i suoi beni al nipote Landolfo (*D. GIOVACCHINO TAGLIALATELA del clero di Napoli, 1874*).

Fra questi beni vi fu il Castello di Monte S. Giovanni, che Landolfo seniore erasi fatto dare alcuni anni innanzi in compenso della dote di Ottolina moglie del figlio Adenolfo, dai fratelli di lei; *partem illam sibi pertinentem Montis S. Ioannts paucis ante annis in excarnbium pro pretio CC unciarum auri, quae a Gregorio et Aimone de In sula, Ottolinae germanis, Landulfus ipse, eius pater. in dotem acceperat*. PRATILLO, tomo II, AMMIRATO. *Fam. Aquin...*

<sup>31</sup> I conventi di Aquino e Roccasecca furono soppressi nel 1652 colla Bolla *Instaurandae* da Innocenzo X, e le rendite assegnate al • Seminario Diocesano di Aquino. Quello di Monte S. Giovanni è tuttora mantenuto, benché in parte, dai Figli di S. • Domenico. Nel 1888, la diocesi di Aquino -inviò all'Esposizione Vaticana una statua di S. Tommaso, fac-simile di quella fatta a -spese della mia famiglia, e che si venera in questa Cattedrale. Il Santo Padre, l'immortale Leone XIII. volle regalarla ai religiosi Domenicani, custodi del luogo che a noi ricorda i dolori ed i trionfi dell'Angelico in Monte S. Giovanni Campano

Il 25 marzo del 1405, il Capitolo Belcastrese si fa rilasciare dal Vescovo Diocesano Luca, una copia della fede di battesimo di S. Tommaso, conforme all'originale *per sua devozione* e da conservare *a futura memoria*.

In atto di Santa Visita, nel 23 febb. 1597, il Vescovo Allesandro Papatodaro emana un decreto col quale ordina ad un tale Can. Lofflerio ed al Segretario Vescovile di prendersi cura *specialiter de scripturis et libris baptizatorum antiquis* ; di *legere, interpretari et adnotare ea nomina, possibiliter interpretata, in cartulam separatam, ut ne pereant nomina eorum*. I due incaricati trovarono *in ter ea nomina, nomen Divi Thomae Aquinatis* - non d'Aquino - *d e ista civitate, baptizatus in mense octobris 1226. Ad talem notitiam relatam a dicto Segretario*, continua a dire il decreto, il Vescovo col Capitolo e con tutto il popolo *cum festinatione* si reca in Chiesa a cantare il *Te Deum* innanzi al SS.mo esposto. Non mancano le firme del Vescovo e delle cinque dignità capitolari.

Il 17 marzo dello stesso anno, questo medesimo Vescovo fa estrarre dagli atti di S. Visita una copia della fede battesimale, da riporsi nell'archivio diocesano.

Tutti questi documenti, rilasciati pei posteri, *ad futuram rei memoriam*, in tempi e da persone diverse, si trovano, dopo alcuni secoli, tutti insieme riuniti e nascosti in certi scaffali, dove anche si rinviene una pergamena, messa ripiegata *in un grosso volume*, cucito con più grossa cordellina!! Si taglia la cucitura, e sulla pergamena si vedono scritte queste parole : *Quid quaeritis? quaerite attente et invenietis : et invenietis quod quaeritis. C.<sup>e</sup> F.<sup>o</sup> F.<sup>e</sup> V.<sup>o</sup> C.<sup>e</sup>* <sup>32</sup>. Mi pare di assistere ad una farsa, che chiamerei ridicola, se non vi fosse in mezzo il nome santo di Tommaso! Se un volume così grosso e prezioso fosse rimasto ignorato per vari secoli nella biblioteca Vaticana, o in quella di Montecassino, o nel grande Archivio di Napoli, non farebbe meraviglia ; ma che *un grosso volume* poi sia rimasto nascosto per tanto tempo nell'Archivio di Belcastro, dove le carte si contano sulle dita di una mano, o in casa Fragale, è cosa che non pare proprio possibile a credersi.

L'illustre Can.co Ferrari, che ama farsi chiamare topo di biblioteca, e che, per cinquant'anni e più, è stato lavoratore attivo e zelante nella ricerca dei documenti, che si riferiscono alla patria sua, come mai ha atteso diversi lustri in inutili ricerche, prima di poter avere fra mano i varii documenti, e specialmente la fede di battesimo, che si trovava in un grosso volume? Come va che nel volger di tanti anni nessuna mano e nessuno occhio indiscreto ha mai osato penetrare fin nello scaffale, dove tanti documenti stavano nascosti? Né so spiegarmi come a Belcastro ogni altra scrittura antica sia andata smarrita, e solo le copie - di originali non se ne parla - che si riferiscono a S. Tommaso., si siano conservate? A Mons. Fabiani, in occasione della voluta apparizione della stella, nel 7

---

<sup>32</sup> Ignorasi il motivo, per cui il Cantore Francesco Fragale, Vicario Capitolare - come interpreta il Can.co Sollini - non abbia firmato collo stesso latino del *Quid quaeritis*, ma in italiano, mentre in quel tempo tutto era latino: forse l'autore moderno di documenti antichi scrisse le cinque consonanti maiuscole colle abbreviature italiane in un momento di imperdonabile distrazione!

marzo 1757, sulla Chiesa di S. Tommaso in Belcastro, si fa dire : *Nunc scio vere quia Divus Thomas natus est in hac civitate de Bellicastro, quum estuabam in dubitatione.* Da ciò si rileva chiaramente che al detto Vescovo non erano note, né le varie fedeli di battesimo, di cui si è parlato poco prima, né alcun altro dei solenni documenti ora ritrovati; come neppure l'altra apparizione della stella avvenuta, sempre a Belcastro, nel 1637, essendo vescovo Mgr. Gizio, dal 7 al 15 marzo, ottava della festa del Santo. Come si spiega che il Cardinal Sirleto, il Barrio, il Fiore, il d'Amato, il Zavarroni ed altri dotti scrittori calabresi, che parlarono di S. Tommaso, non ebbero contezza di tante pubbliche testimonianze? Come va che neppure uno di essi, nè anche per tradizione, ci dice qualcosa in proposito, una volta che con mille apparati, con formalità senza fine, con tanto clamore di popolo ed in secoli diversi si erario compiuti atti di sì grande ed eccezionale importanza ? La tradizione si conserva - e noi lo vediamo di continuo -fra i nostri popoli così costante ed incorrotta, che quasi sempre è la vera storia parlante alle generazioni presenti di ciò che accadde nei tempi che furono.

Nel Decreto di S. Visita per la rinnovazione dei libri battesimali, dal Vescovo Papatodaro si ordina di *legere, -interpretari et adnotari ea nomina, possibiliter interpretata, in cartulam separatam... et facere novum librum et in eum adnotari .omnia nomina.... interpretata...*

Ora chi ci assicura che questi Signori - che a priori vogliamo ritenere competenti in paleografia - abbiano scritto veramente ciò che trovarono in quei libri, e non vi abbiano aggiunto delle particole in modo da trasformare la dicitura primitiva ? Il Decreto - supponiamolo autentico - dice : *adnotari omnia nomina et inter ea nomina fuit nomen divi Thomae AQUINATIS, de ista civitate. Se inter ea nomina fuit nomen divi Thomae Aquinatis de ista civitate, (sic) come poi vien fuori, non il nome di San Tommaso Aquinate, ma una fede vera colla formula quasi tassativa, ordinata solo, circa tre secoli dopo, dal Concilio di Trento e non in cartulam separatam, ma in una pergamena, che dovette ripiegarsi, non capendo in quel grosso volume? Si osservi che il possibiliter interpretata, se non ci parla della poca capacità del Lofflerio e del Segretario a compiere bene l'incarico ricevuto, certo ci assicura della difficile interpretazione - fatta Dio sa come - dei nomi contenuti nel libro del 1226, quasi consunto! Non avrebbero dovuto i belcastresi custodire gelosamente un tal libro, da lasciarlo come cara reliquia ai posteri? La notizia *relatam a dicto Segretario* al Vescovo, mentre ci fa escludere l'idea che altri, (tolti il Segretario .e Can.co Lofflerio) abbiano saputo o potuto interpretare i nomi contenuti nel libro antico, ci assicura che furono essi, che il *nomen divi*<sup>33</sup> *Thomae* trasformarono in una fede, che in originale non esisteva, come nel decreto si fa confessare al Papatodaro! In tanti libri dei battezzati che mi sono venuti sotto gli occhi, scritti prima del Concilio di Trento, non ho mai trovato una dicitura, non dico conforme o quasi conforme a quella*

---

<sup>33</sup> Quel *Divi* ognuno comprende che non poteva proprio trovarsi nel libro del 1226, perché dato a San Tommaso molto, anzi molto tempo dopo la sua morte

prescritta nel Rituale Romano, ma che ad essa fosse in qualche modo consimile ! In quel tempo i Parroci scrivevano in maniera tanto irregolare i libri battesimali, da fare, a chi ne ha letto qualcuno, la più alta meraviglia, come a Belcastro si usasse, nel 1226, una formula così bella e precisa! Alle volte manca il nome o cognome dei genitori, e solo trovasi un soprannome; di tanto in tanto non si sa chi sia il Padrino o la Madrina: spesso non vi è la firma del Parroco, né quasi mai vedesi in calce dell'atto il *quorum in fidem* o semplicemente *ad fid.* . Sembrano degli appunti informi, in cui è fortunato chi per poco sappia ben raccapezzarcisi. Vorrei vedere quel grosso volume, nel quale vennero ricopiati gli atti di battesimo del 1226 — non so se sia diverso da quello, dove si ritrovò la ben nota copia della fede di battesimo — ed osservare se tutte le altre fedi son trascritte colla medesima formula, usata per quella di S. Tommaso! Vengo assicurato che nell'Archivio di Belcastro non trovasi un solo attestato battesimale. antico, che corrisponda a quello che si vuole essere stato copiato dall'originale nell'istrumento Cavallo ! Anzi mi si dice che, neppure dopo il *Concilio di Trento*, nei libri battesimali degli anni a noi molto vicini, si rinviene in Belcastro osservata scrupolosamente la formula rituale ! Come si spiega che, mentre nelle scritture originali del secolo XII, non sono mai usati i dittonghi, nel decreto del Conte A. d'Aquino, e nella fede poi, copiata *de verbo ad verbum, non semel, sed iterum et bis*<sup>34</sup> essi vi si trovano? Nel decreto da me citato, nella lettera che da Aquino S. Tommaso scrisse all'Abate di Montecassino, e nei manoscritti del Santo Dottore, che ho potuto osservare, non un dittongo vi si riscontra !

L'ortografia è la prima delle condizioni alle quali si bada nel dare giudizio circa l'antichità di una scrittura.

Qualcuno fra i pochi fortunati, cui fu concesso vedere per brevi istanti la famosa fede, ha dichiarato - dopo un esame superficiale fatto ad occhio e croce, ma sempre esatto per la grande competenza in simili discipline - che non è di quel tempo, cui si vorrebbe far risalire, sia per la pergamena, sulla quale è scritta detta fede, che da una parte è liscia e dall'altra è molto ruvida, sia per l'inchiostro e penna che si sono usati, come per la calligrafia e per la forma delle abbreviature. I Signori di Belcastro, anziché depositare la pergamena presso la Curia Vescovile di S. Severina, avrebbero dovuto farla esaminare non da uno, ma da più paleografi di grido, e poi far la voce grossa, mista ad acredine non poca, specie da parte del Sac. Chimenti, che ha creduto poter solennemente dichiarare *Belcastro patria di S. Tommaso d'Aquino!*

---

<sup>34</sup> SOLLINI pag. 38. Non so comprendere come nelle varie copie della fede di battesimo — secondo si dice, estratte sempre dall'originale — si possano poi verificare delle varianti così sostanziali da far stupire i lettori. Nell'istrumento di Notar Cavallo abbiamo : *Mensis octobris MCCXXVI Geniocastris* : nella stella del Ionio (4 marzo 1900) *Mense octobris 1226 Geniocastris*, nella fede .poi rilasciata, nel 1405, dal Vescovo Luca mancano per intero queste quattro parole! (Opuscolo CHIMENTI, pagina 28). CAVALLO dice : *ex legitimis coniugibus Landulfus d'Aquino et Teodora Caracciolo COMITES nostrae civitatis*, e Luca invece *ex legitimis coniugibus Landulfus De Aquino et Teodarae Caracciolo COMES nostrae Civit.* Non noto le altre varianti di minore importanza

L'illustre P. Abate Tosti, che come aquila vola dinanzi a noi tutti, che ci stiamo occupando in questa questione, allorché ebbe la fortuna di aver fra le mani la lettera di S. Tommaso, scrisse a varii scienziati del tempo, richiedendoli del loro parere, e fra gli altri al dottissimo Pietro Uccelli della Biblioteca Vaticana. Solo, quando *ne fu riconosciuta l'autenticità*, si annunziò colla stampa la lieta novella !

A noi poi si fa la presentazione pura e semplice di certe scritture e vorrebbero costringerci, quasi direi, a ritenerle vere ed antiche, solo perché come tali si ritengono forse a Belcastro ! Qui non è proprio il caso di giurare *in verbo magistr.*, perché non vi sono stati maestri che ci han detta una parola in proposito! Non dubito che a piè di pagina esista la dichiarazione del Vescovo Papatodaro, come non voglio negare esservi il timbro tuttora appariscente! Ripugna anche a me il credere che un Vescovo si sia reso colpevole della falsificazione di simile documento, firmandolo e suggellandolo di sua mano ; ma non ripugna che altri, sia pure il Loflerio o il Segretario, avesse fatto firmare al Vescovo ciò che non si trovava scritto nel libro del 1226. Non ammettendo questa supposizione, allora dovremmo dire che qualche altro interessato abbia voluto, in tempi a noi più vicini, — ciò che parmi più verosimile — preparare un colpo di scena, spinto dal troppo amore verso la propria patria! È forte, sì, l'amore della terra nativa, ma più forte deve essere l'amore della verità, che è figlia di Dio! Un coro di osanna si leva da tutte le città e da tutte le terre della Calabria, non appena il Can. Ferrari, senza essere un profondo paleografo, dichiara autentici i documenti da lui ritrovati a breve distanza l'uno dall'altro.

A voler esser serii, prima di gridare Eureka e scrivere articoli, opuscoli ed altre pubblicazioni, occorreva che i Belcastresi avessero dalla loro l'autorità dei dotti, perché solo in questo modo, si poteva chiuder per sempre la bocca a noi, che ci siam visti minacciati di perdere la . maggiore delle nostre glorie cittadine!

Le apparizioni della stella che dicono spesse volte essersi veduta il 7 marzo, festa di San Tommaso, in Belcastro sulla cappella dedicata al Santo, non formano in alcun modo argomento diretto a convincerci che ivi sia nato il nostro Angelico Dottore, anche nel caso che, da accurato esame, si potessero ritenere per vere.

Anzitutto non fanno buona impressione le continue contraddizioni, in cui cadono coloro che ci parlano della stella. Alcuni ci raccontano che essa apparve *valde mane*; altri all'ora nona o su quella del vespero : per alcuni si mantenne lucidissima, di notte e di giorno, per tutta l'ottava; mentre poi si vien fuori a dir essere apparsa solo dalla sera della vigilia a tutto il giorno della festa del Santo! Come mai il Vescovo Bartolomeo Gizio, che, nel 7 marzo 1637, si dette premura di narrare ciò che accadde in quel giorno coll'istromento pubblico di Notar Castellana, apponendovi la firma insieme con ben 28 persone; fra Canonici e nobili belcastresi, non si curò poi di riferire a Roma un fatto così eccezionale? Sappiamo della stella, che guidava i santi Re Magi alla capanna di Betlemme; ma la Sacra Scrittura ci fa rilevare come essa non fu vista da

tutte le genti della Palestina, ma dai soli pastori, e certo non per otto giorni di continuo! Talvolta il Signore permise delle apparizioni di questo genere, ma per brevi istanti, e limitate, o a poche persone, o in luogo molto ristretto ! Ma se neanche uno solo di coloro, che riferirono questi fatti, — e sono tutti calabresi — potette darci per cosa certa l'avvenimento di simili prodigi, per non esservi stato presente, come noi poi possiamo ora ammetterli e ritenerli veri?<sup>35</sup>.

Dalle relazioni fatte dai vescovi belcastresi alla Santa Sede, si osserva che fino al 1692 - 55 anni dopo la prima apparizione — nessuno di essi parla di stella ! Solo, in quell'anno vien fuori una relazione di Mg.r Giovanni Emblaviti, in cui si legge « semper extitit et ad praesens usque perseverat cappella et oratorium in honorem Angelici Doctoris Divi Thomae de Aquino in loco in quo traditio et historia (quale?) ferunt ipsum doctorem habuisse natalia». Dice che egli aveva pregato il santo Dottore di fargli vedere la stella, come aveva fatto coi suoi predecessori, e, dopo la celebrazione della messa, infatti, la *vide fixa super signo magnae crucis* — compare una gran croce con sopra una piccola stella — .come quella *che portano i cavalieri gerosolimitani, sed maximae longitudinis*; poi in seguito il *signum magnae crucis* sparisce e rimane la sola stella che apparve *valde mane lucidissima raggianti come il sole, stando sul castello, senza muoversi di sito, per otto giorni!*

Tali prodigi ripetuti di continuo non dovevano rimanere ignoti, non dico alla Calabria, ma al mondo intero, tanto più che vennero a ripetersi anche posteriormente, specie nel 1737, ai tempi di Mg.r Fabiani<sup>36</sup>. Mentre a questo Vescovo si fa dire nell'istrumento rogato, il 7 marzo 1757, dal Notaio Didaco Verrina sull'apparizione della stella avvenuta- in quel giorno : *nunc scio VERE QUID Divus Thomas natus est in hac civitate de Belicastro, quum estuabam in dubitazione, nella visita poi ad limina apostolorum del 1761 egli ci fa sapere, che plurima monumenta PROBABILEM effecerunt eam OPINIONEM, qua DICITUR divum Thomam Aquinatem esse huius Civitatis Bellicastrensi civem!* Accenna al possesso, che tennero gli antenati di S. Tommaso del Castello di Belcastro, dove esistevano *tali vestigia* da far conoscere esser ivi nato il Santo Dottore, ed all'apparizione della stella! *Porro ab aevo, prosegue, cuius memoria non extat, scimus Divum Thomam in praecipuum huius dioeceseos Patrouum fuisse adlectum*, e citando il Barrio, il Sirleto finisce col dirci che essi, *rem, si NON INDUBIAM, SIMILLIMAM putaverunt*. Ora non è vero ciò che si fece

---

<sup>35</sup> Il ZAVARRONI scrive che l'apparizione • fu più *di* una volta curiosamente ed appositamente osservata, e su LA LORO FEDE con ogni ingenuità rassicurano. Lettera 22 dic. 1775, Il Cardinal SIRLETO dice: *sidus noctu diuque clarissime resplendet super arcem Belcastri, in qua eius ortus — cioè di S. Tommaso: — praeclaro hoc signo praemostrari ASSERTITUR. (De Emendazione Calend: Romani)*. Il P. FIORE cerca provare la verità delle apparizioni con un istrumento, il quale si ritiene, che si conservi nell'Archivio di Belcastro, scritto per mandato di Mg.f. Francesco Napoli, Vescovo della Città, nell'anno 1646. Il Napoli però neanche riferì a Roma l'apparizione ! (Calabria illustrata vol. 1). L'ACETI NELL'-annotazioni ad .Burrium dice: *UTFERTUR... et MIHI TESTATUS EST*; ed il Padre ELIA. D'AMATO scrive un *ubi dicunt* Pantepologia Calabria 1725 Napoli

<sup>36</sup> Opuscolo, Sollini

scrivere da Mons. Emblaviti<sup>37</sup> che *semper extitit, et ad praesens usque perseverat* cappella *et oratorium in onorem angelici Doctoris Thomae de Aquino* nella città di Belcastro, come pure non è vero che *ab aevo, cuius memoria non extat, divum Thomam in praecipuum huius (Bellicastrensi) Dioceseos Patronum fuisse adlectum..*

---

<sup>37</sup> I Vescovi -vennero malamente informati dai Cittadini di Belcastro.

Infatti dalle visite che vanno dal 1599 al 1692, si rileva che tutti i Vescovi asserirono sempre che S. Michele Arcangelo era il Titolare della Cattedrale di Belcastro e Protettore della città<sup>38</sup>, né uno solo nomina S. Tommaso qual *Protettore!* Anzi alcuni Vescovi, che si dettero pensiero di riferire finanche l'altezza e la larghezza degli altari e dei gradini che vi erano ; che fecero sapere il numero delle finestre nelle chiese e nelle cappelle e mille altre minuzie, non una parola, non un minimo cenno ebbero a darci, sia in rapporto a S. Tommaso qual Protettore, sia all'esistenza della cappella, che volle poi dirsi, che *semper extitit*. Lo stesso Mon-signor Fabiani, nella visita del 1° Maggio 1761, scrive che fu edificata tale cappella dal Vescovo Gizio; e, come attesta l'altro vescovo Belcastrese, Michelangelo de Gentilibus, nel 1727, non in onore di S. Tommaso Protettore, ma per un fine ben diverso: «adest sacellum Angelici Doctoris dicatum intus arcem bellicam ob memoriam antiquissimi DOMINE, quod nobilissima familia de Aquino, eodem sancto Doctore vivente, supra Belcastrum retinebat». Solo, nel 1692, San Tommaso fu chiamato per la prima volta *Protettore* di Belcastro, proprio in quel tempo in cui si cominciò a credere alla apparizione della stella già avvenuta da oltre mezzo secolo!

Risulta che, nel 1637, la popolazione di Belcastro superava di poco le 1000 anime, nè essa crebbe poi, anzi diminuì per malattie, specie di pleurite, che dominarono in quella città<sup>39</sup>. Troviamo che, nel 1741, per le tristi vicende dei tempi, fra i belcastresi... *ignorantia crescit*. Da Mgr. Giov. Batt. Capuano si sa che Belcastro era: «Parva civitatis... quae minimè civitatis, sed... ruriculum nuncupari, mereat... et Ecclesia Cathedralis... nullam habet praerogativam, seu privilegium... cum altaribus .. quorum duo sunt noviter... constructa, unum sub titulo *Divi Thomae AQUINATIS*, alterum...»

Ora veniamo alle conseguenze. Se per un secolo circa dal 1599 al 1692, incominciando dal Vescovo Antonio Laureo<sup>40</sup> e venendo giù ai due fratelli Ricciullo<sup>41</sup>, al Gizio<sup>42</sup>, al Napoli<sup>43</sup>, allo Sgombrino<sup>44</sup>, a Carlo, ch'eresse la sede di Belcastro nel 1673. non viene mai nominata., fino al 1692, né la cappella esistente nel castello, né chiamato San Tommaso : «Protettore della Città» come poi vien fuori una chiesa, che *semper existit*, dedicata a S. Tommaso? Come può ritenersi autentico l'istrumento di Notar Cavallo, che attesta che S. Tommaso fu dichiarato *Protettore e Patrono di Belcastro fin dal 1334?* Come mai in Belcastro, che non era una grande città, sia ai tempi di Mgr. Gizio, che di Mgr. Fabiani, potevano trovarsi tanti nobili, *si flores illius civitatis erant rudes ?*

<sup>38</sup> Nella relazione di S. Visita del 1626 il Vescovo Girolamo chiama S. Michele Arcangelo : *Patronus huius • civitatis Belcastri*, come pure vien. detto *Patrono* nel 1641 dallo stesso successore di Mgr. Gizio, che era passato per traslazione alla sede di Volturara,

<sup>39</sup> Archiv. Vaticano

<sup>40</sup> Idem Anno .1599

<sup>41</sup> Antonio e Girolamo Ricciullo, fratelli germani, furono tutti e due Vescovi di Belcastro nel 1622-1625

<sup>42</sup> Bartolomeo Gizio nel 1634-1637

<sup>43</sup> Francesco Napoli .nel 1641 etc.

<sup>44</sup> Carlo Sgombrino nel 1659-1665

Come mai potè accadere che a tanti Vescovi di Belcastro, che si succedevano in 93 anni, non giunse notizia alcuna dei molti documenti, i quali attestavano irrefragabilmente che la nascita di San Tommaso avvenne in Belcastro? .Se, nel 1695, lo stesso Mgr. Emblaviti, che per il primo, nel 1692, ci contò l'apparizione della gran croce e della piccola stella, chiamando Patrono di Belcastro non più San Michele, ma San Tommaso, narra che «*in hac civitate, nullus Episcopus sederit nam vel infra annum obiit, ut duo ultimi praecursores, vel alio commigrarunt non redeunt*»; come poi si trovano sempre in residenza i Vescovi diocesani, e si ha in ogni occasione tanta copia di nobili e sacerdoti, quanti non si sono visti mai disponibili neanche nelle grandi città e pronti a firmare gli atti solenni scritti da pubblici notai? Si vede chiaro che il dotto e geniale compositore, chiamiamolo così, di documenti antichi ignorava molte notizie, ovvero scrisse tante cose cullandosi nella dolce speranza, che il pubblico gabbiano non venisse a scoprire la magagna!



## II

Il Rev. Solimi mette fuori discussione Aquino, la vera patria di S. Tommaso, e se la vuol battere con Roccasecca; come dall'altro canto, l'amico Pellegrini, Arciprete del Castello di Roccasecca, pone da parte Aquino, e rivolge i suoi ragionamenti contro Belcastro! Mi sia permesso di dire all'uno e all'altro che essi la sbagliano di grosso. Sono Belcastro e Roccasecca, che devono venir messi fuori; il primo, perché apocrifi i documenti Belcastresi, usciti non saprei da quale fabbrica clandestina, e la seconda, perché non ha un solo documento, né diretto, -né indiretto, per provare che essa sia la patria, no; ma né anche *il luogo della città, dove nacque S. Tommaso di Aquino.*

La testimonianza di Fra Reginaldo, e, se si vuole, anche quella di Fra Guglielmo del Tocco, sono argomenti così chiari in favore di Aquino, da esser difficile trovare qualcuno, che ardisca, con inane conato, con fenomenale disinvoltura, metterli in disamina.

Nell'orazione funebre, letta da Frate Reginaldo da Piperno nel giorno de' funerali di S. Tommaso, a Fossanova, abbiamo: — *In praeclarissima patria, in vetusta et primaria Volscorum Urbe Aquino. . magnus hic doctor natus est*<sup>45</sup>. L'affermazione esplicita, fatta da Fra Reginaldo a favore di Aquino, eccita i nervi del Prof. Santucci, che non potendola combattere altrimenti, come colui che è a corto di mezzi di difesa, ricorre a uno de' soliti luoghi comuni, e la dichiara apocrifa, attribuendola al bolognese Flaminio!<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> PRATILLO, *Storia dei Longobardi*, tom. II — Dissertazione della famiglia di S. Tommaso di Aquino, cap. I, p. 349 - Biblioteca Nazionale di Bologna.

<sup>46</sup> Fu un dotto Religioso, che pubblicò in Bologna, nel 1529, insieme a quella di S. Tommaso, varie vite di Santi dell'Ordine Domenicano, cui egli apparteneva. Certo non scrisse per conto degli Aquinati, e quindi non riferì, se non quello che Fra Reginaldo aveva lasciato scritto ; cioè : *in urbe Aquino hic doctor natus est.* Fino alla seconda metà del secolo XVI da tutti, specie dai Domenicani, si ritenne Aquino patria di S. Tommaso, e solo nello scorcio di esso vennero fuori Belcastro e Roccasecca; perché taluni critica cominciarono a prestarsi *disinteressatamente* per la demolizione di documenti che da secoli si erano sempre ritenuti per veri! Lavori critici a pagamento non erano stati ancora mai fatti prima del 1580 su S. Tommaso ! Se alcuni scrittori, non molto antichi, è vero, hanno scritto che il castello di Roccasecca fu il luogo dove nacque S. Tommaso, non vollero mica dire con ciò che quella terra — che ora forma un comune separato da Aquino — fosse la terra del santo Dottore! Per essi è sempre autentica l'orazione di Fra Reginaldo : solo han creduto affermare che il punto della città, dove venne alla luce l'Angelico, fu il Castello di essa, Roccasecca!

Siccome in questi ultimi tempi si è voluto far credere che Roccasecca, nel 1300 era totalmente separata da Aquino, e che Landolfo, padre di San Tommaso, non era Conte di Aquino, ma solo Signore di Roccasecca, così è giocoforza pei nostri avversari, non potendo addurre argomenti positivi e documenti per comprovare il loro asserto, negare l'autenticità dell'orazione e dichiarare Roccasecca vera patria di S.

Questo Professore atteggiatesi a paladino di una causa impossibile a difendersi, volle in tutti. i modi patrocinarla, mettendo fuori uno scritto, dove le argomentazioni le getta a vanvera, pur di giustificare, con le parti interessate, le grandi spese da lui sostenute per compiere faticose ricerche negli archivi e biblioteche d'Italia! Addolora veder falsata ad arte la verità, per ragioni non molto decorose per uno scrittore d'ingegno come il Santucci ! Egli dice nel suo opuscolo<sup>47</sup> che l'Abate Tosti, interrogato dal Municipio di Roccasecca intorno alla patria di S. Tommaso, fece sapere che non intendeva profferire un giudizio definitivo, non. avendo sufficiente autorità all'uopo!<sup>48</sup>. Ora, domando io, come può il Santucci, che è un pigmeo dinanzi al Tosti — il quale riteneva Fra Reginaldo scrittore degno di lede<sup>49</sup> - *per .il primo. al mondo .sentenziare, che Roccasecca fu la vera patria di San Tommaso di Aquino, perché apocrifia la nota orazione- funebre di Fra Reginaldo?*<sup>50</sup>. Ma che forse questa orazione il Tosti — e prima di lui mille altri scienziati — non l'aveva letta e studiata? Forse il Tosti era un citrullo incosciente da ingoiare una merce avariata, senza sentirne il puzzo? Ciò che non volle, né credette allora dirci il grande storico benedettino del sec. XIX, ce lo seppe e potette dire a rovescio il Santucci ! Non vale proprio la pena di sciupare più oltre tempo ed inchiostro su questo punto, perché i lettori dell'opuscolo del Santucci - cui non fa velo la passione disordinata di campanile - l'hanno giudicato come meritava. Passino pure tutte le altre argomentazioni, più o .meno stiracchiate, Dio sa come; ma questa su Fra Reginaldo è troppo madornale e grossolana, e per quanti sforzi si facciano, non la si può mandar giù, e, a volerla ingoiare, rimane sempre nel gorgozzule! Si invoca dal professor Santucci<sup>51</sup> l'autorità — che poi non c'è — di Guglielmo del Tocco, per venire a sballare che Fra Reginaldo disse *poche parole... senza solennità, senza ordine*, quasi che il confessore, il consigliere, il moderatore, l'amico e compagno indivisibile di San Tommaso, colui, al quale il Santo, *ad amicum et socium carissimum et dulcissimum Reginaldum*, volle dedicare varie opere, fosse un ignorantello qualsiasi!<sup>52</sup>.

Il prof. Santucci forse non ricordava ciò che poco prima aveva scritto, citando le parole testuali di del Tocco! Costui infatti, narra che tutti coloro, che erano convenuti a Fossanova, si attendevano sentire l'orazione funebre su San Tommaso, - *dicti Doctoris . . . vitae expectabant*

---

Tommaso d'Aquino!

<sup>47</sup> Napoli, 1878

<sup>48</sup> Ivi, p. 20

<sup>49</sup> Ivi, pag. 21.

<sup>50</sup> Il Prof. SANTUCCI, fra tanti storici e critici, che si son succeduti per sei secoli nella repubblica letteraria, non è riuscito a trovarne uno, che avesse anche lontanamente sospettato che era apocrifia l'orazione di Fra Reginaldo! Si fa presto a dirla *esercitazione letteraria* del Flaminio : ma quali prove egli adduce a conferma di questa asserzione?

<sup>51</sup> Opusc. p. 29

<sup>52</sup>S. Tommaso, nella lettera sulla prescienza di Dio; scritta dall'Ab. Bernardo, lo saluta da parte del Fratello Reginaldo! *sur gens* (Fra Reginaldo) *in medium praedicavit*.

*audire meritum*, - e quindi dice<sup>53</sup>: Fra Pietro da Monte S. Giovanni, che visse vari anni nel Convento di Fossanova, dove era morto San Tommaso, riferisce così : *Frater Praedicator (Reginaldus), qui fuerat longe tempore ipsius Fra. Thomae confessor, praedicavit publice coram omnibus ibi adstantibus*<sup>54</sup>

Come potevasi mai aspettare da tanta moltitudine di popolo - *vitae dicti Doctoris audire meritum* — con poche parole senza solennità e senza ordine, che il Santucci vorrebbe che Fra Reginaldo avesse dette? - *Reginaldus de Piperno, qui totius vitae eius (San Tommaso) meruit esse testis et socius, et cui doloris excessum beatus obitus temperabat, testimonium vitae eius, quod cederet audientibus in exemplum et transiret ad doloris remedium, uni monacho subinferens, consentit, ut serviret, obedienter rationi pro sui commendatione Magistri, et debito solvendo discipulis, dicti Doctoris, qui vitae expectabant audire meritum, cuius tam evidens videbant sanctitatis indicium. Surgens itaque in medium praedicavit*<sup>55</sup>.

Fra Guglielmo non ci trascrive l'orazione funebre ma solo il concetto di essa, senza entrare in tanti particolari non necessari a sapersi della vita di S. Tommaso. Se è vero che Reginaldo, per l'eccessivo dolore e per le copiose lacrime, non potè più andare avanti col suo dire, avendo egli stesso scritto : *Quae mihi nunc magis, ac magis repetenti tanta vis doloris et acerbitas instaurat et ingruit, tanta vis lacrymarum in oculis influit, atque congeritur, ut nec videre, nec loqui ultra possim*<sup>56</sup>, è pur certo però, che, con poche parole... non avrebbe mai potuto contentare, né il Vescovo di Terracina, che era intervenuto *cum pluribus de suo ordine* (dei Frati Minori), né « *multi de Campania nobiles, quorum quam plures traxerat carnalis affectio, cum plures habuisset praedictus Doctor in Campania consanguinitate coniunctos, multosque provocaverat fama scientiae, signa miraculorum et exempla sanctitatis et vitae!*<sup>57</sup>. Sembra che a' giorni nostri sia in voga il facile vezzo di negare l'autenticità delle scritture antiche, senza provarlo scientificamente, ed al solo fine di volersi rendere singolari! Fra Guglielmo del Tocco ci assicura che tanto la profezia fatta dall'eremita Buono a Teodora, che la caduta del fulmine,

---

<sup>53</sup> Opusc. p. 23

<sup>54</sup> Opusc. p. 26. Fra Pietro fu contemporaneo del Santo.

<sup>55</sup> FRA. GUGLIELMO, *Vita di S. Tommaso*. Essa fu scritta allo scopo di dover servire per la canonizzazione del Santo

<sup>56</sup> *Orazione di Fra Reginaldo*. Bologna, Bib.liot. Nazionale.

<sup>57</sup> Nella vita di San Tommaso, scritta con tanta erudizione storica dall'Ab. Barcille, dopo la narrazione del miracolo operato per intercessione del Santo, che ridona la vista al cieco Vice-priore di Fossanova, leggiamo queste parole: «Ma più di questo prodigio destò impressione nell'animo degli spettatori *il discorso recitato dal P. Reginaldo*, che tenero, fedele amico di S. Tommaso, cominciò dal dargli largo tributo di pianto, imitato da tutta l'assemblea. A tessere poi l'elogio funebre di Tommaso. gli bastò richiamare le principali circostanze della sua vita, massimamente quelle che da lui solo erano conosciute... Il suo discorso fu spesso interrotto o dai gemiti dolorosi, o dalle grida dell'ammirazione, o dai trasporti della gratitudine » (Traduz. di G. Grolli).

avvennero sul Castello di Roccasecca: che, cioè, questi due punti salienti della vita di San Tommaso fanciullo si svolsero colassù<sup>58</sup>.

Non deve, però, far meraviglia se del luogo preciso dove nacque *ne verbum quidem*, poiché per logica conseguenza ne viene che, essendo Landolfo Conte Aquinate, al nato figliolo Fra Guglielmo, tacitamente, non altra città assegna per patria, che quella del proprio genitore. Se il figlio ne avesse avuta una diversa da quella del padre, certo lo scrittore l'avrebbe detto, senza lasciarlo, come sembra ad alcuni, sottintendere con parole, che nulla di preciso hanno mai affermato in favore di Roccasecca, che, era una parte della città di Aquino!<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> «Cum enim mater eius *Domina Theodora* tam morum quam genitorum claritate conspicua *esset in Castro Roccae Siccae* in confino regni Siciliae et Campaniae, venit ad eam in spiritu vir Bonus nomine, melior vita et religione, qui diu in monte dictae Roccae cuna pluribus aliis eremiticam duxerat vitam, qui sanctus reputabatur ab hominibus regionis illius et dixit: Gaude, Domina, quia es praegnans. et paries filium quem vocabis Thomam. Et tu et vir tuus cogitabitis eum facere monachum in monasterio Montis Casini, in quo corpus B. Benedicti quiescit. habentes spem ad magnos ipsius monasterii reditus pervenire, per ipsius filii vestri apicem et praelaturam : sed Deus de ipso aliter ordinavit, quia erit Frater Ordinis Praedicatorum tantae claritatis in scientia et Sanctitatis vitae, quod in mundo sibi similis suo tempore non poterit inveniri. Cui respondit praedicta Domina: Non sum digna parere talem filium, faciat Deus suae placitum voluntatis. Quod totum ut propheticè dictum fuerat, est veraciter adimpletum. Nam *statim secuta est apparens matris fecunditas* natae prolis jocunditas cum impositione praedicti nominis, sicut continebat praedicta series visionis, ut non dubitaretur cuncta impleri in puero, quae praedicta fuerant in promisso». E nel numero, seguente seguita dicendo : «*In dicto Castro* cum subito, horrenda tempestas fuisset exorta .in aere, fulgur turrim concussit, et Sororem. dicti pueri, quae dormiebat intus, et equos qui erant in stabula, interemit.. Mater vero quae de puero magis, quam de filia erat sollicita, ad lectum in quo nutrix cum puero' dormiebat, tremebunda pervenit, quae sanum ipsum cum nutrice inveniens, Deo gratias reddidit, qui paullatim in puero compiere quae promiserat, inchoabat».

<sup>59</sup> Il prof. San.tucci. (pag. 44), mentre attesta che *l'umile castello di Roccasecca, nel 1226 era sito pure nel territorio della stessa Aquino*, tuttavia osa chiamare Roccasecca : patria di S. Tommaso, e, senza peritarsi, pone in fronte al suo opuscolo la scritta: *Su la vera patria di S. Tommaso d'Aquino!* Almeno avesse detto : *sul luogo dove nacque S. Tommaso d'Aquino ! !* Roccasecca era nel contado di Aquino prima della nascita del Santo come pure lo era molti anni dopo la sua morte. Dal Gattola si sa che Innocenzo II, con Lotario Imperatore, dopo la pace fatta coi Cassinesi per l'elezione di Guibaldo ad Abate, da S. Germano — ora Cassino — *mox Aquinum vetus deflectens, prope civitatem fixit tentoria, et die X Kal.Octobris 1137* spedì privilegio a favore di Monte-cassino, in cui si davano al Monastero, fra le altre città e terre, quelle di *Pesmontis, Pontemcurvum, S. Stephani, Castrum Foroli* (ora Santopadre, dove era l'ospedale o Sanatorio di Aquino), *Sclavi.... necnon Comitatum Aquinensem totum sicut a Laidulfo Principe cum Castro Arcis Mansoni Abati* (col castello cioè, detto, Roccasecca) *datum est, Castrum Pica.* (GATTOLA *Suppl.*). Landenolfo nel 986 donò all'Abate Mansone quindici famiglie delle principali di Aquino <sup>(a)</sup>, e tutto il Monte detto Sant'Angelo in Asprano «*qui S. Angeli, Castroque Coeli vocatur in finibus Aquinensis... et in latere eiusdem montis Roccam, quae Sicca nuncupatur, aedificavit* (GATTOLA, *Access*, pagine 89-90). Siccome poco dopo, nel 996. dai congiurati l'Abate venne messo in carcere e accecato in Capua, fu allora che *Adenulfus*, cognominato Summucula. *qui praerat eo tempore in Aquinensi Gastaldata, Abavus scilicet eorum, qui nunc dicuntur Aquinenses Comites, ut abbatem coecatam agnorit mox hilaris effectus Roccam vocabulo siccam, quam idem Abbas paulo ante*

---

*construxerat, fundiis evertit. (Cronaca Cassin. Lib. II., Cap. XVI, p. 901). Dalle note dell'Abate Angelo Della Noce alla Cronaca di Leone Ostiense sappiamo che Roccasecca, dopo che ab Adenulfo Summucula funditus fuit eversa... iterum instaurata ac demum in Aquinensium Comitum, ius migrata (Cap. 16). Nel Capitolo 179 poi si trova: Castrum illud (Roccasecca) erat tunc sub ditione Aquinensium Comitum. Esiste (Archivio Cassin. cap, 90, fasc. 10) scrittura del 1370 in Montecassino, da cui si sa. che Roccasecca, Castrocielo, Terelle e Piedimonte, dopo edificate non formarono Università separate, ma furono tanti villaggi compresi nel territorio e giurisdizione di Aquino.*

Il padre di S. Tommaso, Landolfo, era Conte di Aquino, e, a parte lo unanime consenso di *tutti gli storici antichi e moderni*, ce ne rendono testimonianza sicura documenti irrefragabili <sup>(b)</sup>. Nell'Archivio Cassinese, in una membrana del 1231. riportata anche dal GATTOLA (Historia Cass. p. 453), si legge : *Vir nobilis Landulfua Comes de Aquino*. Nel Codice Dipl. di Aquino, poi, abbiamo che Landolfo, Conte di Aquino, *obit Capuae, saltemque ibidem tumulatur, die 20 Decembris. Ex necrologio S. .Benedicti Capuani in eadem Ecclesia. (Cod. 179, pag. 5).*

Né mi si dica che questo Landolfo, Conte di Aquino, di cui si parla nel necrologio di Capua, potrebbe essere uno degli altri due Landolfo della famiglia di Aquino, che il Prof. Scandone pone nella tavola genealogica dei Signori di Aquino, nella prima metà del 1300, perché per tutti e tre, a Capua, nello stesso necrologio si trova scritto che erano Conti di Aquino «*tres Landulfus de Aquino Comites ibidem recenseri, nempe sub diebus Ianuarii 9, Novembris 30, et Decembris .20*» (Codice Diplomatico di Aquino).

(a) ... ad tenendum et dominandum, idest Casa Grimaldi, Casa Punzani, Casa Raduini, et Casa Adoni... filio Cimino, et Casa Adalgisi fratris eius, Casa Magiperti et Rachis fratribus, Casa Grassu... filio Rodolfi, Casa Landoni filii Frisi et Arcafreia fratris eius, Casa Landolfi filii Landolfi, Casa de filii Radi bona die, Casa Ildebrandi Pusci, ut omnes illi faciant... (Codic. Diplom.)

(b) Landolfo, padre di S. Tommaso, possedeva nel 1226 buona parte della città di Aquino, Roccasecca ed Arpino. Aldom. fam. Aquini, PRATILLO, Dissertazione, tom. II, Cap. III, p. 571)

Alla Somma Teologica di S. Tommaso, stampata in Roma nel 1570 per ordine del Papa S. Pio V<sup>60</sup>, va innanzi la vita dell'Angelico, scritta da vari e celebri dotti di quel tempo, e in essa non si dà per patria a San Tommaso che Aquino.

Dai più antichi scrittori della Vita di San Tommaso, per quanti ne ho potuto leggere, sempre al Santo si assegna per patria la città di Aquino. Il P. Garzoni<sup>61</sup> nel 1517; il P. Michele<sup>62</sup> nel 1620 - tutt'e due bolognesi e Domenicani - insieme con l'altro loro confratello P. Malvenda, attestano essere San Tommaso nato in Aquino<sup>63</sup>. Il celebre P. Touron scrisse : «Dopo il nascimento del Santo Dottore, è divenuta Aquino molto più illustre di quello che fosse stata per l'addietro a cagione di Pescennio il Nero, del poeta Giovenale, e pel raro merito di, più altri soggetti, di cui fa patria».. Eppure il Touron, egli stesso ce lo dice, sapeva di alcuni, che ritenevano san Tommaso nato nel castello di Roccasecca!<sup>64</sup>.

Né mi si taccia la sciocca e puerile osservazione, che, nascendo san Tommaso a Belcastro, o a Roccasecca, volle nominarsi *de Aquino* quale città più celebre<sup>65</sup>.

Per dir questo bisogna aver prima dato a rimpedulare il cervello, perché San Tommaso, o nato in Aquino, o a Belcastro, o a Roccasecca, o nel più infelice paese di questo mondo, era sempre quello che era, nobile per intelligenza, nobile per prosapia, né un atomo di grandezza poteva venire ad accrescersi in Lui dal luogo della nascita! Per i pigmei passi il nobilitarsi dalla patria, ma per san Tommaso la cosa è del tutto diversa; è la patria di lui che si nobilita dalla grandezza del proprio figlio! Ughellio infatti scrive: *Sed qui potest esse instar multorum Thomas Aquinas, eam miram in modum illustravit... ita ut, si neminem protulisset Aquinum, unde ei splendor posset accedere, satis gloria habitura erat. Ea Civitas ex uno isto immortalis nomine Doctore*<sup>66</sup>. Non solo la gloria si accrebbe ad Aquino con la nascita del Santo, ma per essa ottenne anche favori e vantaggi, che altri non ebbe. Ciò si vede dal *Privilegio*, che Re Alfonso di Aragona sottoscrisse, mentre era negli Abruzzi, nella terra di Caramanica a favore degli.

---

<sup>60</sup> Biblioteca Casanat. Roma

<sup>61</sup> *Aquinum... admodum. nobilis est civitas ex qua fuit Thomas.* -. Roma, Bibl. Nazionale, 1517.

<sup>62</sup> *In Aquino antica città... nacque il famoso san Tommaso.* — Bologna 1620.

<sup>63</sup> *Annali dell'Ordine dei Predicatori*, scritti, per comando del Ministro Generale dei Domenicani, dal P. Tommaso Malvenda nei 1627. Napoli, Biblioteca Nazionale.

<sup>64</sup> *Vita di S. Tommaso.*

<sup>65</sup> SANTUCCI, opusc. citato.

Sua Ecc. Mons. Antonio M. Iannotta, nostro amato Vescovo diocesano, se dice, coll'autorità di due Scrittori, per Lui degni di fede, di poter ritenere che S. Tommaso nacque nel castello di Roccasecca, lo vuole sempre Aquinate, poiché Roccasecca era il punto più elevato dell'antica Aquinum, l'immensa città nella valle sottoposta. Opuscolo stampato in Sora, 1903

<sup>66</sup> *Italia Sacra*, tom. I, *De Episcopis Aquini*

Aquinati, esentandoli dalla tassa sul sale e dal pagamento dei pesi fiscali<sup>67</sup>  
In esso abbiamo: «Et interne praemeditans nimiam et longaeuam  
antiquitatem Civitatis Aquini, de Provincia Terrae Laboris, et gerentes  
sincerae devotionis affectum erga Magnates et Comites de Domo  
Aquini, cum respectu eorum fidelitatis et virtutum, quam OB  
REVERENTIAM GLORIOSISSIMI CONFESSORIS BEATI THOMAE  
DE AQUINO, illuminatoris fidei X.nae, IPSAM CIVITATEM AQUINI ET  
HOMINES IPSIUS CIVITATIS in aliqua subventionem Fiscali minime  
aggravarunt... etc. Datum in Terra Caramanica die XXVII mensis novembris, VII  
Indict. Anno Domini 1443»<sup>68</sup>

Perché mai questo Privilegio non venne concesso a Belcastro. o a  
Roccasecca, ma *ad ipsam Civitatem Aquini et ad homines ipsius Civitatis, ob  
reverentiam gloriosissimi... Beati Thomae de Aquino?* Perché Belcastro e  
Roccasecca non hanno punto che vedere con San Tommaso! Questo  
privilegio, mentre ci dice che Aquino, nel 1443, era *Civitas*, e aveva i suoi  
*Magnates et Comites de Domo Aquini*, ci mostra pure che dai discendenti diretti  
dei *Comites de Aquino* si dava per patria a san Tommaso, 169 anni dopo  
la sua morte, la città di Aquino, e non Roccasecca! Forse i Conti *de  
Domo Aquini* ignoravano il luogo di nascita del loro immortale  
antenato?<sup>69</sup>.

---

<sup>67</sup> Cairo, p. 231. - Caramanica, nel 1443, apparteneva ai discendenti della famiglia  
dell'Angelico, cioè a Bernardo, Conte di Loreto., etc. Re Alfonso fece concludere il  
matrimonio fra Antonella, figlia del detto Bernardo e di Beatrice Gaetani, Contessa di  
Fondi, con D. Innico d'Avalos e, perché essa era ereditiera, si fissò la condizione di  
doversi la famiglia cognominare in avvenire d'Avalos-d'Aquino, unendo l'arma gen-  
tilizia dei *de Aquino* con quella dei d'Avalos. COST. *Storia di Napoli XVIII*, p. 507;  
CAMPANILE: *Famiglia d'Avalos*.

<sup>68</sup> Mons. F. A. Spadea. nato a Montepaone, città molto prossima a Belcastro, *vir  
prudencia, doctrina et pietate clarissimus* (Atti di S. Magno § X, pagina 101), che fu.  
Vescovo di Aquino, ci dice nella visita *ad limina* del 1744: *Urbs Aquini in Latio sita  
est prope Casinense Monasterium... memorabilis ceteroquin, praeteribus ommissis  
praerogativis* (non era più città di grazia). *ob Angelici Doctoris divi Thomae Ortum..*  
Arch. Vatic.

<sup>69</sup> La prima conferma del Privilegio fu fatta dallo stesso Alfonso *in nostris felicibus  
Castris prope Anagnam die XX mensis decembris anno 1446*, dopo la pace fra Papa  
Eugenio IV e il Conte Francesco Sforza e Sigismondo Malatesta. CAIRO, p. 507.  
Da Federico, che successe nel regno a Ferdinando II, morto senza eredi, gli Aquinati  
ebbero confermata la franchigia del sale e dei pagamenti fiscali il 19 novembre 1495  
*in nostris felicibus Castris contro, Cajeta* e il 5 dicembre, dopo presa la città, *in Castro  
Civitatis nostrae Cajetanae*. Archiv. Reg. Camera. Il-primo Viceré di Ferdinando III il  
Cattolico, ad istanza della Duchessa di Francavilla, Costanza d'Avalos-d'Aquino, tutrice  
di Ferdinando Francesco d'Aquino, utile Signore della Contea, confermò agli Aquinati i  
privilegi, concessi dagli *antecessori Monarchi, così riguardo al possessore, CHE IN ONORE  
E GLORIA DIS. TOMMASO, e per le devastazioni e stragi sofferte per la fedeltà versata la real  
famiglia d'Aragona. Datum in Castellonovo Neapolis per magnificum militem V. I. D.  
Regium Consiliarium Antonium Ianuarium et Viceprothonotarium die 13 Martii M. D.  
V. Consalvus Ferdinandus*. Allorché Ferdinando giunse in Napoli dalla Spagna ne fece,  
quasi direi, la riconferma agli Aquinati. *Datum in Castellonovo civitatis nostrae  
Neapolis die... mensis Martii 1507 Michael de Afflitto Locumtenens Magni Camerarii.*  
Archiv. Reg. Cam.

---

L'ultima conferma che io trovo a favore degli Aquinati è quella fatta da Carlo V, quando tornò dalla guerra d'Africa, in cui fu comandante supremo Alfonso d'Avalos-d'Aquino, con la data di *Napoli del 31 dicembre 1536. Arch.. Reg. Camera. Quint. II.* Era Vescovo di Aquino in quell'anno Innico d'Avalos e *S. Thomae Aquinatis familia Monachus olivetanus.* Filonardi, Sinodo 1590. Per gli atti di Notar Aniello Martino il "Marchese Giacomo Boncompagni compra, nel 3 giugno 1583, per la somma di 29,200 ducati, la Contea di Aquino da Alfonso d'Avalos, cioè le terre di S. Padre, Colle San Magno, Terelle, Caprile e Castrocielo, pel *ius locandi della città di Aquino.* Arpino, Roccasecca, Palazzolo. Pescosolido, Casale e Casalvieri. Archivio Cass. Cap. 36,

Noi troviamo Aquino, nel 1495, bastantemente popolata. Fu la prima ad alzare la bandiera aragonese e si difese, non solo dalle truppe del Prefetto, novello Conte di Aquino, nominato da Carlo VIII, ma ancora dalle incursioni nel territorio Aquinate, che vi facevano i cittadini di Arce, Santopadre, Colle S. Magno. Roccasecca, Castrocielo, i quali parteggiavano pei Francesi. GUICCIARDINI, Storia d'Italia, libro III, p. 140; CAIRO, Storia d'Aquino ; ROSEO, presso il COLLENUCCIO, tom. XIII, parte 2<sup>a</sup>, libro IX. Non abbiamo prove esplicite per affermare che alla chiesa Cattedrale di Aquino, in onore di San Tommaso, vennero concessi, nella Bolla di restaurazione, *esenzioni, preminenze, prerogative, concessioni, indulti, favori, insegne*, cioè *gaudere omnibus et singulis privilegiis omnium et singularum Cathedralium Civitatum Italiae* (Bolla del 17 ottobre 1591 del Papa Gregorio XIV. Sinodo Filonardi p, 261) ; ma certamente ognuno comprende che non vennero date grazie così singolari ad una città, che era già decaduta dall'antica grandezza, se non perché patria di S. Tommaso.

Nel concordato del 1818 fra la S. Sede e il Re di Napoli, le diocesi di Aquino e Pontecorvo vennero soppresse ed aggregate a Sora. Dietro reclamo di questo Rev.mo Capitolo, che esponeva come l'origine del Vescovado riandava a S. Pietro Apostolo, e che la città era la patria di S. Tommaso, con un codicillo il Concordato venne modificato, ed Aquino ebbe la precedenza sulle due altre sedi unite *aeque principaliter*, in modo che i Vescovi devono prendere sempre per primo titolo Aquino, dove fanno il primo ingresso, mantenendo per le due altre di Sora e Pontecorvo l'alternativa.

Roccasecca ricorre alla testimonianza di Fra Guglielmo del Tocco ; ma quando mai Fra Guglielmo si è sognato di scrivere essere S. Tommaso nato proprio nel Castello di Roccasecca? Mi si risponde dal Santucci che, se non lo ha detto, lo fa, però, intendere chiaramente! Carina questa, vale proprio un Perù! Se tale intendere, che il Santucci trova in del Tocco, è così chiaro da apparire ad ognuno di primo acchito, mi dica di grazia, come egli spiega che tanti dotti antichi e moderni, anche dopo la lettura della narrazione di Fra Guglielmo, ritennero sempre che San Tommaso era proprio nato in Aquino, e non a Roccasecca ? Ma che forse è sibillino il modo di scrivere del del Tocco, e solo a pochi è dato di poter leggere il concetto vero ed esatto di simili enigmatici responsi? Sol perché nel Castello della Città avvenne il fatto della profezia dell'Eremita Buono a Teodora<sup>70</sup>, e l'altro della caduta del fulmine, deve dirsi di conseguenza che ivi poi sia nato veramente il Santo Dottore?

Quali sono i documenti? Quali le prove che suffragano Roccasecca? Fino a ci. ora, io altro non vedo in favore di essa che una supposizione indiretta la quale, sempre da alcuni e non da tutti, si vuoi trovare nelle parole di del Tocco! Se vi sono altre testimonianze a noi ignote, si mostrino, e, se autentiche, faremo ad esse tanto di cappello!

M'inchinerei all'Autorità dei Bollandisti, quante volte lo stesso Prof. Santucci non mi facesse notare che il Papebrochio scrisse il *locus natalis* (di S. Tommaso) *Roccaesiccae*<sup>71</sup>, desumendo tale notizia dagli annali dello stesso Castello, che ora non esistono più, e da un istrumento fatto da Notar Castiglia, per conto delle autorità civili, di, Roccasecca, nel 1650! In esso il Sindaco e gli altri ufficiali: *fidem faciunt et testantur traditione antiqua haberi et crepi 5. Thomam natum esse in memorato castro Roccaesiccae*<sup>72</sup> !!

Neppur questo istrumento conservasi in originale: l'originale è andato disperso! Non vorrei che si facesse la copia a Belcastro, per tirar fuori, a suo tempo, una seconda edizione riveduta e corretta!

A compiacere il Santucci, potrei concedergli, per il momento, che sia apocrifa l'orazione recitata da Fra Reginaldo a Fossanova ; ma in tale ipotesi, per qual motivo, mi domando, per qual interesse il Flaminio, nello scrivere l'orazione funebre, — che poi secondo il Santucci, inserì . nella vita del Santo, — e il FRIGERIO e il VALLE, ecc., nel riferirla, assegnarono Aquino per patria a S. Tommaso, e non Belcastro o Roccasecca?

Né vale il dire che si disse di Aquino, perché era più celebre, poiché

---

<sup>70</sup> Su la vetta più alta del Monte Asprano, sul cui pendio occidentale, nel 995, fu *in finibus Aquini*, (GATTOLA, *Acces.*, p. 89-90) edificato il Castello di Roccasecca dall'Abate Mansone — esisteva ed esiste interdotta fin dal secolo XVIII, una piccola chiesa sul versante nord, che ora si chiama S. Rocco. In essa vuole la tradizione che dimorasse l'eremita Buono, qui *sanctus reputabatur ab omnibus regionis illius*, (GATTOLA, *Suppl.*, p. 178-179), le cui ossa si trovavano deposte nella chiesa parrocchiale di Colle San Magno (Archivio .Vaticano Visita del 1600), e non in Roccasecca, come si è riferito al Professor Scandone dai cittadini di quel comune. Ora sono nella sagrestia della Chiesa del Colle.

<sup>71</sup> Il *locus natalis* diventa, di punto in, bianco, *la patria di S. Tommaso* pel Prof, Santucci! Aquino non si sarebbe punto occupata a provare con documenti e con la tradizione, che il nostro Santo nacque proprio nella città, e non nel castello di Roccasecca., se Roccasecca si fosse limitata a sostenere che ivi venne alla luce, e lasciar sempre ad Aquino, di cui essa faceva parte nel 1300, la gloria di esserne la patria!!

<sup>72</sup> SANTUCCI, op. -cit., pag. 57,

proprio in quell'epoca, le cose erano già volte a male per la mia povera patria!<sup>73</sup>

Per il prof Santucci, e indirettamente anche pel Dott. Sollini, non è di grande importanza l'argomento tolto dal cognome *de Aquino*, e non d'Aquino, che ebbe S. Tommaso, mentre per me è tutto il contrario. Era legge pei frati domenicani, specie nel 1300, di prendere il cognome dal luogo di nascita ; né mai troviamo un'eccezione contro di essa in quel secolo. Se né anche fra i Benedettini, pei quali non era regola proprio tassativa prendere il cognome della patria, si verificano in quel tempo eccezioni, come si potrebbero poi trovare fra i Domenicani?<sup>74</sup>.

---

<sup>73</sup> RICCARDO DA S. GERMANO — *Diario di MATTEO SPINELLI*.

Se, per le tristi vicende di guerra, andò nel secolo XVI, la *Magna urbs* di STRABONE (**a**) il *Frequens municipium* di CICERONE (Filipp. III in Marcant.), l'*Ingens Aquinum* di SILIO ITALICO (lib.VIII p.30), man mano, quasi per intero, ad esser distrutto, e a decadere dal suo antico splendore, tanto da far scrivere all'UGHELLIO nell'Italia sacra: *quae modo bellorum passa ineluctabiles iniurias, imaginem castelli verius, quam spectabilis civitatis referre videtur*; - purtuttavia sempre... *etiam nunc Comitatus episcopatusque dignitatibus condecoretur*.

Il *Comitatus Aquini* nei primi tempi, era formato da un gran numero di castelli sparsi in un estesissimo territorio, che, di giorno in giorno, venne a restringersi alle sole terre di Roccasecca, Santopadre, Castrocielo, Colle s. Magno e Terelle! Nel tempo della decadenza di Aquino, vediamo il *Governatore della città risiedere in Roccasecca* (CAIRO, vol. II, pag. 52 e 194), e a lui ricorrevano, dopo aggregati al R. Demanio, i comuni di Castrocielo, Colle S. Magno e Terelle. Ivi pure presero dimora il Vescovo, la Curia ed il Seminario diocesano di Aquino, che per essersi dato scolo alle acque impaludate, gode al presente come in antico (**b**), nomea di paese più salubre fra i salubri. Nella Statistica della mortalità generale nella provincia di Caserta, fatta coi dati del precedente quinquennio, troviamo che se la media per l'Italia è di 23 per 1000, e pel circondario di Sora (in cui essa è minore di quella degli altri della Provincia) si trova il 20, per Aquino abbiamo il 19 per 1000. (Prof. PIETRAVALLE, Statistica 1903, p. 58).

(**a**) Lib. V *Urbs est magna, quam ... praeterfluit Melfis*. Il professor GROSSI ELISEO nella tesi di laurea presentata all'Università di Roma su la topografia antica di Aquino, per cui ottenne il massimo dei voti, dimostra che il Melfi, in antico, passava per Aquino.

Dalla villa di Giovenale *ad gelidas aquas* (Satira III) non direttamente, come ora, scorrendo alle falde del Monte Asprano, andava a versare le sue acque nel Liri.

(**b**) Nel Cod. Dipl. Di Aquino si dice che questa città era *in sito ameno e con aria salubre*.

<sup>74</sup> Allorché,, nel mese di aprile 1239. l'Imperatore Federico ridusse ad otto il numero de' monaci necessari pe' divini uffici, in Montecassino noi troviamo : *Frater Riccardus de Septem Fratribus, vicedecanus, frater Seniorectus (a), frater Robbertus de Ota (b)-, frater Iohannes Cazolus, frater Guilielmus de Pignataro, frater Iohannes de Marocta (c) et frater Matthaesus de Miniano*. Se si pone pel *frater Iohannes Cazolus* - se il *Cazolus* è cognome - un'eccezione alla regola, rimane sempre, anche pei Benedettini,, l'uso di prendere, in quel secolo, il cognome dalla patria e non dalla famiglia. (RICCARDO DA S. GERMANO, anno 1239).

(**a**) *Seniorectus* è nome, e non cognome. Egli fu benedettino nel convento di Pico, e dopo essere stato per due anni Decano, venne eletto Abate di Montecassino.

(**b**) *Ota* pare che fosse Orta, che si dice D'Atella.

(**e**) Marotta è in provincia di Pesaro.

Noi stiamo fermi alla regola generale, e, se, non sofisticando, ma con documenti, ci si provasse che pel Santo Dottore avvenne l'eccezione, non saremmo poi così testardi da non confessare il nostro torto! Siamo certi che S. Tommaso, al solo fine di fuggire ogni pericolo di attaccamento ai beni terreni, che, secondo si desiderava da suoi genitori, poteva avere in gran copia fra i Benedettini, lasciò Montecassino per entrare tra i figli del Patriarca S. Domenico! Come poteva il nostro Santo, nella sua grande umiltà, fare un'eccezione alla regola col conservare il cognome glorioso di famiglia, senza prenderlo, come facevano tutti gli altri confratelli, dalla città natale?

Infatti, troviamo fin da' tempi di San Tommaso, o poco dopo, nella famiglia stessa del Santo, un Domenicano detto *Aquinas*, e un altro parimenti appellato l'*Aquinate*. Sappiamo da Ambrogio Altamura<sup>75</sup> che Giacomo *de Aquino*, religioso Domenicano, Teologo, Filosofo e Predicatore insigne, nel 1280 trovasi detto. *Iacobus Aquinas, neapolitanus*<sup>76</sup>, *ex illustrissima familia Doctoris Angelici, moribus, literis, vitae sanctimonia maxime claruit, consanguinei Divi Thomae*.

Lo stesso autore ci riferisce che un altro della famiglia dei *Conti di Aquino*, nel 1309, vien chiamato *Aquinate*. *In libro vetustissimo Conventus Aversani, a. 1309, fit mentio de alio Fr. Thoma Aquinate - diverso da S. Tommaso - viro quoque sanctorum morum*<sup>77</sup>: e dal catalogo degli uomini illustri in San Domenico Maggiore in Napoli ci si fa sapere che egli era *S. Thomae de Aquino Nepos*.

Forse, anche questa volta, vengono innanzi i nostri contraddittori, con opposizione sistematica, a ripeterci che per San Tommaso si fa un'altra eccezione col chiamarlo l'*Aquinate*? *Aquinate* lo chiama spesso, nella Bolla *Aeterni Patris*, l'immortale Leone XIII; *Aquinate* il dottissimo tomista P. de Maria D. C. D. G.; *Aquinate* lo dissero il padre Tosti e tanti dotti de' secoli che furono, e *Aquinate* continueranno a chiamarlo quei de' secoli futuri! Solo al signor Santucci ciò non garba: vorrebbe forse, farlo chiamare diversamente? Si accomodi pure, e gridi con piena gola a' quattro venti: sarà fiato sprecato; non un solo troverà che voglia seguirlo; la sua voce resterà sic *vox. clamantis in deserto!*

Il Santucci. non avendo trovata, nel secolo XIII fra i Domenicani, una sola eccezione per confortare, in un modo qualsiasi quella, ch'egli dice essersi fatta da S. Tommaso, ricorre all'esempio di S. Antonio chiamato *da Padova*, mentre era nato a Lisbona! Un simile arzigogolo non calza punto! Noi vediamo, signor Santucci, che San Tommaso si firma *Frater Thomas de Aquino*<sup>78</sup>; ma Sant'Antonio, finché visse, quando mai sognò sottoscrivere *de Patavio*? e se *Padovano* lo chiamarono dopo morto, ciò avvenne perché in quella città il Signore fece a Lui operare innumerevoli

<sup>75</sup> *De viribus illustr. Dominio*. Bibliotec. Neapol., anno 1280.

<sup>76</sup> Quel *neapolitanus* è posto a indicare la regione, cui il religioso apparteneva; poiché è noto che in quel tempo i *de Aquino*. non domiciliavano in Napoli, come può vedersi dal TAFULII, *Storia Scritt. Napol.*, dal VALLE, parte III, dal GEM. BLACESE, *De illusi. Eccl. Script.*, dal TOPPI, *Bibl. Nap.*, dal J. OBLANDI, *Notizie storielle delle città d'Italia*

<sup>77</sup> *Valleus in compend. 3 Centur. I*, anno 1309. 12) Ediz. *De Dominicis*, Num, VII

<sup>78</sup> Archivio Cassinese. Lettera- autografa di San Tommaso.

miracoli! Il Santucci scrive<sup>79</sup> che l'Angelico si disse *di Aquino*, quantunque non vi fosse nato, come Virgilio si chiamò *di Mantova*, mentre venne alla luce in Pietole, paesello del mantovano. Ma, a prescindere dal fatto che, in quel tempo Pietole faceva parte del territorio della città di Mantova, come mai il cantor dell'Eneide, se non fosse stato di Mantova, poteva lasciarci scritto il *Mantua me genuit* ? .Con ragione, quindi noi lo chiamiamo oggi mantovano, come, per antonomasia, diciamo *Aquinate* colui, che si volle chiamare *Frater Thomas de Aquino*<sup>80</sup>. I cognomi non si aggettivano mai, né mai abbiamo visto aggettivare quelli di Virgilio Marone, di Orazio Flacco, di M. T. Cicerone, di Raffaello Sanzio e di tanti altri; solo, e sempre, si aggettivarono le rispettive città natali di questi uomini illustri, per cui abbiamo il Mantovano, il Venosino, l'Arpinate, l'Urbinate e simili.

Si è voluto ricordare dal Dottor Pellegrini che l'illustre P. Tosti, nella *Storia di Montecassino*, afferma che S. Tommaso sia nato nel castello di Roccasecca, ma non ci dice punto, né della risposta da lui data, molti anni dopo, ai Roccaseccani, circa la patria del santo Dottore, né come la pensava lo storico insigne negli ultimi anni di sua vita! Le parole, indirizzate ai Signori del Municipio di Roccasecca, dal figlio di san Benedetto, mentre furono un delicato riguardo verso quel Municipio, che ne lo richiedeva, e al quale certo sarebbe doluto riceversi una sentenza contraria, vennero, nel contempo, a essere un'affermazione pura e semplice in favore di Aquino. Non avrebbe dovuto quel dotto cenobita confermare ciò, che aveva scritto molto tempo innanzi? Se non poté farlo, ciò avvenne, perché ritrovata in quell'Archivio monumentale la lettera scritta in Aquino, da S. Tommaso, dovette cambiar, parere e stare per Aquino! Lo sentenziò con termini così chiari, che mai meglio poteva farsi, in nostro favore! Nel Prologo alla lettera del Santo<sup>81</sup>, l'Abate scrive : Dum haec Casini geruntur Bernardus S. Thomam... aquini, vel adversa valetudine correptum, vel suos invisendi gratia substitisse. cognovit<sup>82</sup>. Nella stessa pagina, cita il codice 47° della Biblioteca cassinese, che il Mabillon ritiene del sec. XIV, dove si legge: San Tommaso - oriundus de Aquino -. Dalle citazioni di Tolomeo Lucense<sup>83</sup>, discepolo di san Tommaso, e di sant'Antonino<sup>84</sup> ci fa rilevare come i parenti dell'Angelico, secondo la profezia dell'Eremita Buono<sup>85</sup>, l'offrirono veramente, quale benedettino, a san Benedetto:

---

<sup>79</sup> Opusc. cit. p. 43

<sup>80</sup>Non dice, forse, questo *de* che S. Tommaso nacque in Aquino? Il *de* che altro significa, se non relazione di origine della parola, cui è posposto, da quella alla quale vien preposto ? Se, quindi, S. Tommaso nacque a Roccasecca, e questa era separata da Aquino nel 1226., perché non si disse *de Roccasecca* ?

Il *de Aquino*, mentre ci attesta quale sia la patria .di san Tommaso, ci parla pure del cognome familiare, che gli antenati avevano preso dalla loro città, Aquino!

<sup>81</sup> Montecassino 1875

<sup>82</sup> Id..pag. 5.

<sup>83</sup> Pag. VI, Historia, lib, 22, c. 20.

<sup>84</sup> *Chron, par. III, tit. XXIII, c. VII.*

<sup>85</sup> GATTONA, *Supp.* p. 478.

*completo aetatis suae quinquennio, parentes eius puerum Deo offerunt; et cum decenti comitatu, tamquam alterum Samuelem ad Heli, ad Monasterium Montis Casini... mittunt;* e che fosse poi veramente di Aquino, si vede da queste parole: *Hic (Thomas) nutritus in sua pueritia in Abbatia Montis Casini, qui sunt monachi nigri, et secundum morem nobilium illius patriae, ut patet de B. Mauro et Placido, ibidem in sua pueritia, in loycalibus et naturalibus optime profecit* <sup>86</sup>. La famiglia Equizia, cui apparteneva S. Mauro, quantunque ascritta al patriziato romano, pure era di Aquino, dove, come rilevasi da Pietro Diacono <sup>87</sup>, aveva la Villa Euchelia <sup>88</sup> e altre vaste possessioni. Se non si ammette che san Mauro sia di Aquino, allora dobbiamo dire che san Tommaso, *secundum morem nobilium illius patriae, ut patet de B. Mauro . . .* era romano! Dalle stesse parole di San Tommaso: «*Nec absque divina dispensatione. hoc gestum credo ut me proficiscentem in Galliam vestre littere comprehenderent Aquini* <sup>89</sup> *ubi sanctissimi patris... Benedicti, Beatus Maurus, eius discipulus, ab eo trasmisus in Galliam recipere meruit litteras...* <sup>90</sup>» si argomenta in modo chiaro che, essendo tutt'e due Aquinati, la divina Provvidenza aveva permesso che a lui la lettera del P. Bernardo giungesse, mentre recavasi in Francia, proprio in Aquino, dove il B. Mauro ricevette quella del SS.mo Padre Benedetto, nel momento stesso che, parimenti, da Aquino, partiva per la Francia. Come san Mauro dal padre Tertullo venne offerto a san Benedetto, così san Tommaso da Aquino, *secundum morem nobilium illius patriae* <sup>91</sup> *ut patet de B. Mauro...* fu offerto a cinque anni dai propri genitori <sup>92</sup>. *In oblazione, in communi monachatu, (e io aggiungo in communi patria) tota illationis ratio; quam si demas — seguita a scrivere l'Abate Tosti — Doctorem Angelicum; quod minime fieri potest, male disserentem oportet insimules.* <sup>93</sup>

Basta leggere la pagina XII per vedere se l'Abate Tosti assegnava per patria a san Tommaso Roccasecca, ovvero la città di Aquino. ).

<sup>86</sup> TOLOMEO Lucense, Prog. cit.

<sup>87</sup> ) *Vita di S. Mauro.*

<sup>88</sup> Ora detta *Campo*, frazione di Castrocielo. — Dal Privilegio di LOTTARIO III del 1137 si rivela che Villa Euchelia era in '*Comitatu Aquinensi* — GATTOLA *Access*, p. 250 — come pure nel 1169 e nel 1183- Archivio Cass. Cod. Diplom. di Aquino.

<sup>89</sup> Il *me... comprehenderent Aquini* — come ottimamente scrive il nostro Vescovo diocesano Monsignor Antonio Jannotta, nella *Dilucidazione monografico-biografica*, stampata nel 1903. — « pare sia... la vera luce., che per nulla faccia rimanere in forse gli animi, se Aquino sia in realtà patria di San Tommaso. L'*Aquini...* per le regole elementari di grammatica, come stato in luogo, dice a tutti che il *d'Aquino* a S. Tommaso non è punto cognome, ma la patria, ».

<sup>90</sup> E qui è bene notare col Can. Carnevali « come l'autorità di S. Tommaso cada, opportuna a sgannare coloro, i quali giudicarono la lettera di San a Benedetto a S. Mauro, spacciatagli in Aquino, in procinto di prendere la missione apostolica di Francia, uno scritto di tempi posteriori ». CARNEVALI, *Vita di S Tommaso*, Foligno 1885.

<sup>91</sup> Si poteva dire : *secundum morem nobilium illius patriae*, se san Tommaso fosse nato nel Castello di Roccasecca, dove di nobili al certo non ve n'era gran numero, ma solo soldati per la difesa?

<sup>92</sup> Era Abate di Montecassino. in quell'anno, Landolfo Sinibaldo *dei Conti d'Aquino*, zio di san Tommaso. PRATILLO., tom. II, *de fam. Aquino*, cap. VI, p. 387; e CAPECELATRO, *Storia di Napoli*, Tom. I part. II, pag. 274-277.

<sup>93</sup> Prologo citato, pag. VIII e IX.

Noi troviamo : « *Nihil quod Aquinenses fines a Casinensibus distingueret, nam ab Casini montis radice tria vix millia abest civitas<sup>94</sup> maxima Thomae parentibus videbatur industria, filio in Abbatem adlecto, Cassinensibus rebus pro prias opportune instruere. Hac mente puerum filium Casini montem subire iusserunt... Qualiscumque tandem sententia sit, — dall'essere stato, o no, S. Tommaso monaco benedettino, — quae cuique de hac re arrideat id unum pro certo erui potest ex hac Divi Thomae epistola, AQUINENSEM SOLEM e Casinesi monte ortum duxisse, primosque doctrinae suae radios effudisse..., et iam ad occasum vergentem AQUINI, universo peragrato orbe, vespertinum in eundem montem remisisse radium ».*

Basta dare, anche superficialmente, un'occhiata all'Archivio di Montecassino, dove si conservano tanti documenti riguardanti la città di Aquino, per persuadersi come sia errato ciò che si vorrebbe sostenere nell'opuscolo Pellegrini-Scandone, che, cioè, Roccasecca era da essa separata nel 1226. Una volta provato che il Santo Dottore nacque proprio nella città, e non nel Castello, a me non dovrebbe più oltre interessare se simile affermazione sia storicamente vera; ma, a maggior chiarezza del fatto in disamina, e anche per far conoscere la grande estensione della patria mia, sia prima, che dopo la nascita del Santo, mi piace far noto ciò che, al riguardo, nei giorni di permanenza fra i dotti e santi figli di S. Benedetto, ho potuto leggere in Montecassino.

---

<sup>94</sup> Aquino ebbe un'estensione immensa di cui diremo più avanti, e una popolazione che, in qualche tempo toccò il numero di 40.000 famiglie, *focularibus quadraginta millibus* (Arch. Vatic, Aless., Filonardi ). Non rechi meraviglia se uno dei Conti di Casa de Aquino possedesse, *more Longobardorum*, un ottavo, uno un quinto, e un altro la terza parte di essa. L'area fabbricata dove sorgeva la città romana e la medioevale, ora trovasi fra tre "Comuni, Aquino, Castrocielo, Roccasecca ! Il tempio di Cerere Elvina, — che poi fu dedicato a S. Pietro Apostolo — l'Anfiteatro e il teatro sono in quel di Castrocielo ; il tempio di Diana e parte della Necropoli in quel di Roccasecca. Ad Aquino è rimasta quella parte dove trovasi il Vescovado (a), l'Arco Trionfale, innalzato dagli Aquinati a Marcantonio (b), la Porta Romana (c), un bel po' della Via Latina, che traversava la città, il Castello Pretorio (d), un tempio diruto dedicato a S. Tommaso, e poche altre antiche memorie. Questi due comuni, figli di Aquino", *diviserunt sibi* le spoglia della madre patria-, e Roccasecca vorrebbe, a quanto pare, disconoscere la maternità, pur di dirsi *la vera patria di S. Tommaso d'Aquino !* .

(a) È monumento nazionale di 2° ordine, conosciuto col nome di *Madonna della Libera*.

(b) La forma architettonica è bellissima, e la Commissione Provinciale dei Monumenti ha fatto più volte voto al Governo per togliervi il corso di acqua, che da secoli vi passa al disotto.

(c) Vien chiamata *Porta di S. Lorenzo*, ed è costruzione medioevale.

(d) Fu detto, posteriormente, di S. Croce. Ivi, nel secolo XVII si radunarono i pochi cittadini rimasti in Aquino, protetti dalle tre torri, la maggiore delle quali funziona ora da campanile. Nella parte più elevata si trovano delle vecchie abitazioni, che ancora si dicono *le case di S. Tommaso*. Nel libro dei morti in questa Parrocchia della Cattedrale di S. Costanzo, in Aquino, l'Arciprete-Parroco D. Baldassare Vicini — nativo proprio del Castello di Roccasecca — nelle fedi che vanno dal 1766 al 1783, scrive varie volte queste parole: *auimam Deo reddidit in Domo Divi Thomae, in domo S. Thomae, in Domo D. Thomae* e sono proprio quelle case, che, anche ora, la tradizione popolare chiama *le case di S. Tommaso*, Né le parole scritte dal Vicini si possono riferire a qualche beneficio col Titolo di S. Tommaso, perché tra i Benefici di Aquino e paesi circonvicini non ve n'è alcuno che si dice, o si disse, di San Tommaso (CAIRO, Invent. di tutti i Beneficii della Città e Diocesi di, Aquino ; Visite diocesane dal 1592 in poi: (Arch, Vatic., Archivio Capitolare

Evvi un istromento del 1046, in cui si dice che Alchisio di Aquino dona al Monastero una terra in riva al fiume *Melfi*, e un'altra in S. Biti (S. Vito)<sup>95</sup> *inter finibus de supradicto Aquino*. V'è la firma del Giudice Ildebrando e quella del Notar di Aquino, Benedetto. (Cod. Diplom.)

Nel 1064, Senioretto, figlio di Senioretto, lascia a Desiderio Abbate di Montecassino un territorio nel luogo dove si dice *la Rocca*, in prossimità della *Valle*. La carta è scritta da Tommaso Sacerdote e Notaro. L'uno e l'altro luogo erano *in finibus Aquini*<sup>96</sup>.

Nel 1092, Giovanni Grisi cede al Monastero una terra *in loco Palazzolu intra fines civitatis Aquini*.

Nel 1100, abbiamo *le Tora in territorio civitatis Aquini*<sup>97</sup>.

Nel 1154, leggiamo che Landone, di anni 18, figlio del fu Roberto e di Alaora di Aquino, con l'assistenza dei tutori, fa donazione a S. Benedetto di una terra *infra fines suprascripte civitatis Aquini, loco Asprano* (proprio dove trovansi edificata Roccasecca). Ve la firma di Machabeus Iudex, etc.

Nel 1169, si parla della Badessa *Monasterii Sancte dei Genitricis Virginis Marie, quod situm est intra fines suprascripte civitatis in loco Palazzolu*.

Nel 1182,... *intra fines supradicte civitatis in loco Rusciani*<sup>98</sup>.

Nel 1183,... *intra fines civitatis Aquini trovavasi Villa Euchelia*<sup>99</sup>.

Nell'inventario dei beni di S. vito di Melfa, fatto nell'anno 1270, si legge che tutto il territorio, *qui vocatur Villa S. Viti prope Melfim*, era *infra fines tenimenti civitatis supradicte*. Il confine di Villa S. Vito, partendo da via di Guido, passava per la selva *que dicitur de Arce* e, pel fossato di Lisca e per Rivo *subtile* e Rivo de Martellis, andava alla fontanella «*que est loco ubi dicitur Preta Albula et transeundo Melfim usque ad Tumulonem, qui vocatur lo Sperone de Toraltu, veniendo per ipsum Tumulonem usque ad locum, se iungit Rivus . . cum Melfi, ascendendo per ipsum usque ad Vadum, qui dicitur Vadus di Rin, et ascendit per Rium, qui pergit et iungit se ad viam de Guido prenominatam*». Se tutta la *Villa di S. Vito*, che è l'estremo limite dell'attuale tenimento di Roccasecca, se si parte da Aquino, apparteneva alla nostra città, se *Monte Asprano* col territorio posto alle falde di esso, *La Valle*,

---

<sup>95</sup> L'inventario del Monastero di S. Vito si conserva da me, insieme a quello citato dal Prof. SCANDONE p. 60, che prestai, acché lo leggesse, al Signor Arciprete Pellegrini. Fo notare al sullodato Professore che il *de e*, *l'ex* non si riferiscono a S. Tommaso, ma al Convento dei Domenicani, intitolato a S. Tommaso ! Si osservi bene la dicitura e se ne resterà persuasi. Si badi bene che il *de Aquino* viene in prosieguo mutato in *Aquinatis* e che lo stesso scrittore (che era di Roccasecca) dice : *Conventus Divi Thome Roccasicce senza mettervi più, né l'ex, né il de !*

<sup>96</sup> *La Rocca* era il Castello: la *Valle* è Frazione, Centro del Comune di Roccasecca.

<sup>97</sup> Le *Tora* è una contrada di Roccasecca.

<sup>98</sup> E' in territorio di Castrocielo, in piano, sotto il Monte Asprano.

<sup>99</sup> Vedi nota precedente.

*Rusciano, le Tora, Palazzolo e il resto, era di Aquino, quale mai era il territorio di Roccasecca?*<sup>100</sup>.

Un'ultima osservazione, e basta. Non si comprende come si possa ragionare bene ed assegnare poi per patria a S. Tommaso, anche ammesso che fosse nato a Belcastro, o a Roccasecca, cosa che non è, o l'uno, o l'altro paese! Ho sempre inteso dire e ripetere di continuo, che per patria a un neonato si attribuisce quella città, o terra in cui i genitori del bambino hanno la loro stabile dimora, e non il luogo, dove, per un caso qualsiasi, può venire a trovarsi la madre nel momento del parto. Per la gente nomade potrà forse dirsi patria il luogo, dove essa viene a nascere; ma al Figliuolo del Conte Landolfo, nella peggiore e più assurda delle ipotesi, almanaccate dai nostri avversari, che fosse cioè casualmente nato fuori della città, ovviamente nel castello di essa, mai altra patria possiamo dargli, che Aquino<sup>101</sup>.

---

<sup>100</sup> A maggior conferma posso addurre le presenti brevi citazioni, copiate dall'originale: - Et terram aliam sitam ubi dicitur le limate de Constansi ultra Melm, iuxta terram San Lionardi, iuxta Melfim... *in territorio Aquini.*

Starciam que vocatur Startia de Casali in eodem . territorio Aquini.

Starciam *in territorio Aquini ultra Melfini in loco ubi dicitur S. Lionardus ... et in loco ubi dicitur S. Mauritii de Imbuto.*

*Moledinum unum positum . . . ubi dicitur fons S. Viti... et Terram... in territorio Aquini, ubi dicitur lo Canale... ubi dicitur Petralbula... ubi dicitur le limate Maiuri... ubi dicitur Vinee Vetule. Item Domina Altruda... tenet terram in territorio Aquini ubi dicitur li Pannoni iuxta fossatum a duabus partibus. Terram... in territorio Aquini ubi dicitur li Paduli... ubi dicitur lo Ponte... iuxta viam publicam qua itur Romam.*

*...terram ubi dicitur li Vignali... ubi dicitur la Selva... ubi dicitur le Tora... ubi dicitur via arcesana... ubi dicitur silva de Commone... ubi dicitur Hortal ... ubi dicitur fossatum.*

Item inventum est..... et per Alexandrum et per Nicolaum de Luca eiusdem Ville S. Viti... ipsos teneri a dicto Monasterio terram *in territorio Aquini loco ubi dicitur limate de S. Vito... integram decimam et ad annum redditum in festo B. Viti granum unum.* -L'inventario è firmato : Actum in dicto Monasterio. Ego prenomatus Helias publicus Aquini Notarius... Seguono le firme del Giudice Robias e di sei testimoni.

Nel Privilegio del 26 febbraio 1450, rilasciato dal Re a favore dell'Abate Onofrio di Atina del Monastero di S. Vito de Melfa, si trova : ... cum diu Monasterium. sopradictum habuerit, tenerit et possederit *infra... tenimenta seu pertinentias civitatis Aquini... territorium... vulgariter nuncupatum : tenimento de S. Vito...* (pag. 69 a tergo).

In calce di una copia di questo privilegio il Notaro Antonio Basis di Roccasecca attesta che i cittadini di essa ebbero, il 2 agosto 1599, copia conforme all'originale, per servirsene nella delimitazione di confine con Arce e Rocca d'Arce. In tutte le carte di cui ho fatto cenno, si trovano nominati dei territori che appartenevano a Rocca d'Arce, al Castello di Ponte Solarato, a Pontecorvo, ecc., ma in nessun luogo vedesi mai scritto *in tenimento Roccaesiccae*. Solo nell'istromento del 27 febbraio 1452, in cui intervenne il Vicario Generale della diocesi di Aquino D. Domizio di Nota di Colle S. Magno, ho letto, per la prima volta, *in Valle Roccaesiccae... e ad futuram memoriam... D. Unatis Roccaesiccae, (dictae Universitatis Roccaesiccae)*; però è una copia...!

<sup>101</sup> Nel 1903 spedii una copia di questo Opuscolo ai Vescovi del Mezzogiorno ed a moltissimi d'Italia, alle principali Università, a Professori ed amici etc. Da ogni parte mi giunsero espressioni oltremodo lusinghiere per la tesi da me sostenuta; occorrerebbero diverse pagine per trascrivere tutte le lettere, le cartoline e biglietti di plauso...

(1)

## LETTERA DI S. TOMMASO

Al Reverendo Padre in Cristo Signor Bernardo per la grazia di Dio venerabile Abate Cassinese il fratello Tommaso di Aquino, suo devoto figliuolo, gli si protesta sempre ed in ogni luogo pronto all'obbedienza :

Venerando Padre, era mio desiderio, che adunati i Padri, i quali sono andati in iscandalo dalle parole dell'illustre Dottore Gregorio, io li soddisfacessi a bocca; ma di ciò fare sono stato impedito e dalla continua occupazione nel divino ufficio, e dal prolungato digiuno. E per avventura ciò non fia disutile, perché quello che si scrive non pure de' presenti, ma torna in servizio eziandio degli avvenire. E mi penso che non senza volontà del Signore sia intervenuto, che le vostre lettere, mentre ero in punto di muovere per Francia, mi capitassero in Aquino dove il B. Mauro, discepolo del santissimo padre nostro Benedetto, fu degno ricevere le lettere ed i sacri doni di così gran Padre. Ed acciocché i dubbiosi ne vadano meglio certificati, è bene ripetere quà del B. Gregorio quelle parole che inducono dubbio ed errore agl'ignoranti. E' dice: « È da sapere, che la benignità di Dio concede a' peccatori tempo a pentirsi; ma poiché rivolgono la grazia del tempo non ad usar penitenza, ma a continuare le loro iniquità, e' perdono quello che potevano meritare dalla divina misericordia, avvegnacchè l'Onnipotente Iddio antivegga per la morte di ciascun uomo quel tempo in cui la vita di lui ha termine; né in altro tempo altri può morire se non in quello che e' muore. Imperocché se al viver d'Ezechia furono aggiunti altri 15 anni, il tempo di sua vita crebbe da quell'ora in cui egli doveva morire, perciocché la divina mente allora antvide il suo tempo, nel quale poi lo sottrasse dalla presente vita ». Nelle quali parole il Dottore assai chiaramente pone la duplice considerazione che debbesi avere di ciascun uomo, una in rapporto a sé, e l'altra. in rapporto alla divina prescienza.

L'uomo, considerato in rapporto a sé, cioè in quelle cose, che intervengono intorno a lui, non soggiace a necessità; ma può stare che avvengano intorno a Lui alcune cose, le quali possono sortire tutt'altro effetto, il che pone espressamente

de' peccatori dove dice: «Poiché la grazia del tempo e' spendono non ad usar penitenza, ma opere d'iniquità, perdono quello che potevano acquistare dalla divina misericordia». Se adunque potevano acquistarlo, non lo perdono di necessità. Onde si vede, che quelle cose che cadono contro l'uomo non si derivano da necessità. L'istessa ragione ora fa della morte e di ogni altra cosa che l'uomo opera o subisce, imperocché tutto è sottoposto alla divina Provvidenza. Se poi l'uomo va considerato rispetto alla prescienza di Dio, quelle cose che opera o subisce in certo modo importano alcuna necessità, per fermo non assoluta, di qualità che considerate in sé stesse non possono altrimenti avvenire, ma condizionale, perché veramente questa necessità condizionale apparisce necessaria. Quando Iddio antivede una cosa, questa avverrà. Non possono stare queste due cose insieme, cioè che qualche cosa si antivegga da Dio, e la non sia ; se così fosse, la divina prescienza fallirebbe. E poi è al tutto impossibile, che la verità soffra falsità: e questo significano le seguenti parole del B. Gregorio quando dice: «Abbenchè l'Onnipotente iddio antivegga per la morte di ciascuno quel tempo in cui termina la sua vita, né alcun potè morire in altro tempo, se non in quello istesso, che fu da Dio antiveduto di morire». Perciocché non possono queste due cose marciare bene insieme, cioè che Iddio sappia innanzi che altri muoia in un tempo posto, e poi si muoia in un altro. Se così fosse, la scienza di Dio fallirebbe. Considerato poi l'uomo rispetto a sé, egli può morire in altro tempo. Chi pone in dubbio, che egli sia potuto morir prima passato di coltello, o di arsione, o finir la vita in un precipizio o strozzato? Questa distinzione è contenuta nelle seguenti parole di lui, perciocché soggiunge: Se gli anni aggiunti al vivere di Ezechia furon: quindici, il tempo di sua vita crebbe da quell'ora, in cui egli doveva morire. Sarebbe da stolido il dire, che altri meriti quello che è impossibile accadere. Egli adunque rispetto a sé poteva morire in quel tempo, ma in rapporto alla divina scienza non potevano queste due cose essere simultaneamente, cioè che e' morisse in un tempo, e Iddio innanzi sapesse lai dover morire in altro tempo, e

a

.....  
volendo noi con fede chiara indurre questa verità nell'animo de' dubbiosi, egli sarà bene porre qui la differenza tra l'umana e divina conoscenza. Poiché, l'uomo è soggetto al mutamento e al tempo, nel quale e prima e dopo le cose hanno luogo, egli ne prende notizia successivamente, quali prima e quali dopo; e di qua nasce che raccordiamo il passato, reggiamo il presente, e prognostichiamo il futuro.

Ma Iddio, come quegli, che è fuori ogni mutamento, siccome è detto da Malachia: «Io il Signore e non mi muto» così esclude ogni successione di tempo, né in Lui trovasi il passato e futuro, ma in un punto solo gli stanno dinanzi e il futuro, e il passato, siccome egli stesso dice al suo servo Mosè : Io sono. quegli che sono!

Per tal modo adunque egli abeterno seppe, che tal'uomo si morrebbe in tal tempo, siccome a nostra maniera parliamo, mentre che a modo di lui sarebbe da dire: E' vede morire, come io veggo Pietro sedere. Egli è poi chiaro, che da questo, che io veggo alcun sedere non gli manca necessità di farlo. È impossibile, che queste due cose sieno ad un tempo vere, cioè che io vegga alcun sedere, e non segga, e simigliantemente, che Iddio sappia, che alcuna cosa sarà, e la non sia: né per questo però le cose future accadono di necessità.

Ecco, o Padre carissimo, ciò che io secondo gli ordini vostri ho scritto per trarre dall'errore i fuorviati. Le quali cose se a costoro non parranno sufficienti, io per obbedirvi non mi terrò di tornarvi su per iscritto. La Paternità vostra viva lungamente felice. Il fratello Rainaldo vi si raccomanda.



---

<sup>a</sup> e,... qui mancano alcune parole del testo

# *IMPRIMATUR*

*Aletrii, 4 Augusti 1923*

. **J. MALANDRUCCO, V.**